

ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI
P.za Dello Spirito Santo, 2
51100 PISTOIA - ITALIA

**Convegno d'intesa
degli**

Anarchici italiani emigrati in Europa

(Francia-Belgio-Svizzera)



ottobre 1935

CONVEGNO D'INTESA
degli

ANARCHICI ITALIANI EMIGRATI IN EUROPA
(Francia - Belgio - Svizzera)

Ottobre 1935

ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI
P.za Dello Spirito Santo, 2
51100 PISTOIA - ITALIA

PROBLEMI DA ESAMINARE

Problema del Lavoro
La remunerazione del Lavoro
Problema dell'Abitazione
I Trasporti Pubblici
Poste Telefoni e Telegrafi
Teatro e Divertimenti
Il Servizio Sanitario
Il Commercio di Dettaglio e i Rifornimenti
L'Istruzione Pubblica
La Prostituzione
La Disoccupazione
La Giustizia e il Regime Penale
L'Ordine Pubblico
Il Regime della Proprietà
Il Turismo e l'Industria Alberghiera
I Rapporti Commerciali e Politici con l'Estero
Le Ferrovie
La Marina (mercantile e di guerra)
L'Aviazione
L'Intesa con le altre correnti politiche sulla gestione interna
La Famiglia - il matrimonio - il divorzio
Le Elezioni
Il Problema Religioso
La Questione Monetaria
La Struttura Municipale
Servizio Statistiche e Controllo Produzione
Il Problema della Stampa
L'Industria Cinematografica
La T.S.F.
Schema di Pattica Insurrezionale (Difesa della Rivoluzione -
Bande Armate - Difesa Nazionale)
L'Arte e gli Artisti
L'Industria Pesante
La Questione Agraria
Il Servizio Pubblico del Pane
Gli Organismi di Assistenza
Ripercussioni degli sviluppi della Rivoluzione italiana
sui rapporti con l'estero
L'Energia elettrica
L'Espropriazione delle Banche e delle C.ie d'Assicurazione

Caro

Il Comitato Organizzatore del Convegno d'Ottobre (Convegno degli Anarchici Italiani Emigrati in Europa) ha deciso di elaborare una specie di programma insurrezionale e di realizzazioni immediate per il nostro movimento, nell'ipotesi - molto probabile ed augurabile - che la situazione italiana evolva, a breve scadenza, verso possibilità nettamente rivoluzionarie.

Tale eventualità, che fu ed è stata la ragione prima del nostro Convegno, implica naturalmente il nostro ritorno in Italia, e il Convegno ha tracciato le linee generali della nostra condotta e della nostra azione rivoluzionaria.

Restano a esaminare le soluzioni pratiche - e per così dire: particolari - dei diversi e complessi problemi della vita sociale che intendiamo riorganizzare domani su basi nuove.

Per questo lavoro di elaborazione e di coordinazione dei nostri concetti rivoluzionari, facciamo appello alla tua collaborazione.

Incluso troverai un elenco dei diversi problemi che intendiamo esaminare. L'ordine di elencazione non ha nessun rapporto con l'importanza dell'argomento, nè con l'ordine di discussione.

Ognuno può scegliere quello o quelli che gli convengono : si tratta di buttar giù delle idee: chiare, precise;... e non troppo lunghe.

In apposite riunioni, discuteremo i problemi uno per uno e tireremo delle conclusioni. I compagni che non vivono nella regione parigina - e che per conseguenza non potranno partecipare alle riunioni, come quelli che - pur essendo vicini - ne saranno impediti per una ragione qualsiasi, sono pregati di mandare delle relazioni scritte.

In tal modo intendiamo continuare e completare la missione del Convegno d'Ottobre.

E' ben esplicito che: le soluzioni proposte o suggerite per ogni problema specifico devono rapportarsi al periodo insurrezionale.

Ogni relatore deve tener presente che si tratta di soluzioni e realizzazioni pratiche, immediate - cioè, applicabili nelle prime fasi della rivoluzione - e non perdersi nei miraggi dell'avvenire lontano, di cui tratteremo più tardi, quando la rivoluzione sarà in atto e le prime tappe realizzate.

Saluti fraterni

Il Comitato Organizzatore

N.B. Prepara le tue note - noi t'informeremo in tempo del giorno e luogo delle riunioni e degli argomenti all'O.d.G.

Chi non può venire, abbia la cortesia di mandare una relazione scritta all'indirizzo del mittente di questa circolare che ha carattere confidenziale.

INTRODUZIONE

Dando alle stampe questa relazione del convegno degli anarchici italiani all'estero (Francia, Belgio Svizzera) abbiamo più che mai nettamente la sensazione dei modesti limiti delle relazioni riprodotte e delle discussioni riassunte, ma siamo ancora caldi dell'entusiasmo legittimo che provammo nel constatare superate le nostre previsioni sulla riuscita dell'adunata. Alcuni ci avevano fatte presenti, a noi iniziatori, le difficoltà dell'ora: diffusa e schiacciante la disoccupazione, più che mai vigilante la polizia, aspri i dissidi di tendenza, probabili molte diffidenze. Ma sull'altro piatto della bilancia lanciammo, fiduciosi, la fede. E questa ha trionfato delle difficoltà materiali, dei dissensi ideologici e tattici.

Sono venuti, i compagni, da ogni parte e da lungi; dalle rocciose coste del nord e dalle fiorite spiagge della Costa Azzurra, dalla quieta e brumosa Bruxelles e dalla tumultuosa e soleggiata Marsiglia, dalla prealpina Grenoble e dalla lacustre Ginevra, sospinti dall'ansia di scrutare la situazione, di stringere i vincoli dell'intesa, di forgiare i mezzi dell'azione, di tracciare un cammino comune lungo il quale marciare all'unione delle forze verso la meta comune; sono giunti i compagni, giovani ardenti e vecchi soltanto negli anni, diversi di origine, per temperamento, per mentalità, per cultura, per posizione sociale, ma simili, oltre i dissensi di valutazione storica e politica, in quello che di fondamentale v'è nell'anarchismo: il sentimento della libertà; l'ostilità verso il potere; lo spirito umanistico ben più vasto, ben più ricco, ben più nobile di quello unicamente classista; la concezione solidaristica della vita sociale unita alla valutazione dei supremi diritti dell'individualità; la concezione della rivoluzione come conclusiva azione delle masse, preparata, precipitata, potenziata dall'azione individuale. La sintesi anarchica, insomma, dell'omogeneità sentimentale che è alla base della nostra grande famiglia. Sono venuti, i compagni, tutti avidi di spartire il buon pane della fede, tutti rispettosi del pensiero altrui e non orgogliosi del proprio, tutti dominati dalla concezione che è suonata l'ora dell'azione e sognanti la liberazione dell'Italia e del mondo.

Ci eravamo illusi sulla possibilità di trarre dalle relazioni e relative discussioni le linee di un programma, che pur riallacciandosi nello spirito e nelle finalità ultime alla tradizione e all'essenza dell'anarchismo, costituisse un solido tentativo di aderire ai processi storici della rivoluzione italiana, con maggiore possibilità di presa, sia dal lato della propaganda tra le masse, sia dal lato dell'azione demolitrice e ricostruttrice in seno all'ordine nuovo. Ma due giornate e neppure piene, non bastarono, né potevano bastare, a così complessa bisogna. Richiamavano i convenuti alle loro sedi abituali le necessità del lavoro, la lievità del viatico già al lumicino, ecc. La relazione sul dopo insurrezione non ha potuto quindi essere oggetto del necessario approfondito esame, dell'ampio indispensabile dibattito.

Nessuna relazione è stata messa ai voti. Soltanto esposta all'approvazione o alla disapprovazione è stata la sintesi delle parti delle relazioni e delle discussioni relative alla necessità di coordinare la nostra azione: L'Ordine del giorno che ha riscosso l'unanime approvazione. E non poteva essere altrimenti, poichè esso si è delineato fin dalle prime ore del Convegno come uno schema collettivo, che si è andato man mano modificando, arricchendosi di sviluppi imprevisi, subendo potature e accrescendosi di aggiunte, quasi simbolo della nostra concezione della rivoluzione permanente e della consacrazione politica della fecondità delle menti associate.

RESOCONTO RIASSUNTIVO

- Prima Seduta -

Lettura delle lettere di adesione e delle Relazioni : A. B. C.

:-:-:-:-:-

- Seconda seduta -

- Ginevrino. - Aprendo la seduta fa osservare che, oltre alle consuete affermazioni di principio, urge mettersi d'accordo sui dettagli dell'azione rivoluzionaria e sul lavoro pratico, attribuendo ad ogni gruppo una missione particolare per realizzare una economia delle nostre forze in modo che dal Convegno escano delle deliberazioni e delle decisioni pratiche.
- Leo.- Spiega le ragioni e gli scopi del nostro Convegno facendo la distinzione fra quella che dovrà essere la nostra attività pubblica e quella clandestina.
- Ginevrino. - Insiste acciò che la discussione delle questioni pratiche domini il Convegno, e deplora che i gruppi distanti da Parigi non abbiano avuto il tempo necessario per discutere le relazioni presentate al Convegno e deliberare in merito.
- Zocca. - Osserva che il nostro Convegno non rappresenta tutto l'anarchismo emigrato in Europa, ma solo una parte di esso, in vista di una situazione creata intorno al conflitto italo-etiope, e spiega che le relazioni presentate lo sono solamente per servire di base alla discussione.
- Leone. - Esprime l'opinione che da questo Convegno uscirà qualcosa di concreto e pratico. Mette in dubbio che gli anarchici possano da soli affrontare e risolvere il complesso problema della rivoluzione italiana. Afferma che a Lione l'elemento rivoluzionario non anarchico è molto ben disposto nei nostri riguardi e che vi è perciò possibilità di collaborazione sul terreno rivoluzionario. Appoggia la Relazione A., in merito alla diffusione di manifestini di propaganda e dice che a Lione si è già provveduto allo sviluppo di questa iniziativa; dà lettura di un appello edito a Lione con l'adesione degli elementi giovani di G. e L. e già diffuso abbondantemente in Francia e in Italia.
- Dufour. - Porta il saluto dell'A.I.T. e della C.G.T.S.R.
- Ricciotto. - Esamina la proposta Lambrusco dei contatti con gli altri gruppi politici rivoluzionari; constata che è illusorio credere che gli anarchici possano da soli abbattere il fascismo ed ammette quindi l'opportunità dei contatti con le altre correnti anche a costo di far qualche strappo alle nostre regole teoriche. Mette però in evidenza la difficoltà di simili contatti, riconoscendo - en passant - la nostra impotenza a far da soli; accetta la collaborazione con gli altri partiti, ma solo per quei che riguarda l'abbattimento del fascismo.
- Papini. - Si esprime in senso opposto e respinge ogni contatto con gli altri partiti.
- Le Meillour. - Porta il saluto della U.A.P.
- Bruz. - Legge e commenta la sua relazione scritta (riprodotta a titolo complementare dopo le Relazioni del Comitato Ordinatore del Convegno).
- Grosso. - Sostiene che la ragione del nostro Convegno è nata dal conflitto

italo-etioptico e dalla conseguente eventualità del nostro pronto ritorno in Italia ed insiste sulla necessità di esaminare e discutere fin da ora il comma della nostra azione preventiva prospettata da Lambrusco.

Leone. -

Appoggia mozione Grosso; ammette l'opportunità dei contatti con altri gruppi all'infuori dei socialisti e dei comunisti, dei quali bisogna diffidare. Sostiene che a noi non conviene far patti coi partiti autoritari, bensì infiltrarci nei loro ranghi per influenzarli.

Milo. -

Non crede che il P.C. sarà in Italia il successore del fascismo. Insiste sul fatto che vi è molto da fare anche all'estero per la rivoluzione italiana. Constata che il movimento anarchico si indebolisce; che la perdita recente di Galleani, Malatesta e Fabbri, ha lasciato un gran vuoto; che da gran tempo viviamo nell'inerzia; che mancano elementi giovani e che l'affievolimento dello spirito d'azione va di pari passo con la povertà culturale che marca la crisi del nostro movimento.

Precisa che i contatti con gli altri gruppi non sono di competenza di un Convegno, ma possono solo risultare da affinità e contatti personali. Dice che nessun accordo è possibile con i Partiti, ma riconosce l'opportunità d'intese individuali.

Accenna all'eventualità di una sterzata del fascismo verso la politica corporativistica o di un colpo di Stato liberale-monarchico, e allude al gregarismo attuale delle masse italiane come conseguenza della dominazione fascista e dell'assenza degli elementi rivoluzionari dall'Italia.

Sulla questione anticlericale mette in guardia contro gli elementi che potrebbero sollevare contro la rivoluzione certe popolazioni molto profondamente attaccate alla chiesa, e, pur riconoscendo l'impossibilità per la rivoluzione italiana di conservare il papato a Roma, è contrario alla rappresaglia palese - e, per così dire, ufficiale - e suggerisce, a titolo d'esempio, l'idea che, piuttosto che ammazzare il papa, lo si potrebbe cedere a qualche nazione che ne fosse desiderosa, dietro forte ricompensa.

In seguito esamina i diversi problemi esposti nelle tre relazioni presentate al Convegno dal Comitato Organizzatore.

Parma. -

In un vibrante appello invita tutti i compagni all'azione.

Lambrusco. -

Specifica il perché egli considera opportuni i contatti e, fino a un certo punto, la collaborazione con G. e L. e non con gli altri partiti, facendo osservare che: G. e L. più che un partito è un "movimento rivoluzionario", movimento sorto in un momento storico molto difficile ed animato da uno spirito rivoluzionario e conspirativo che raramente troviamo negli altri gruppi politici. Inoltre conviene tener conto che, mentre gli altri partiti hanno sempre calunniato e vituperato il movimento anarchico - anche in quello che ha avuto di più generoso ed eroico - G. e L. non solo ha compreso ed apprezzate, in certe circostanze, il nostro apporto all'azione rivoluzionaria e conspirativa, ma ci ha pure, a volte, incoraggiati e forse aiutati. Ecco perché conviene fare la distinzione.

Oltre a questo, egli precisa avere insistito sull'argomento dei rapporti con le altre correnti acciò che questo venisse una buona

(Lambrusco).- volta discusso ufficialmente , poichè tale problema interessa particolarmente una buona parte dei compagni militanti.

-:-:-:-:-

M e r z a S e d u t a

- Milo. - Riassume la relazione Lambrusco e le discussioni che han fatto seguito e poi insiste sulla necessità di formare il Comitato d'Azione, di cui traccia l'attività e le funzioni specifiche.
- Ginevrino. - Appoggia la proposta Milo e definisce a sua volta la composizione e il funzionamento del Comitato d'Azione.
- Zocca. - Propone l'adesione del nostro movimento libertario ad una iniziativa in corso per la coordinazione internazionale dell'anarchismo (una specie di Internazionale Anarchica).
- Leo. - Rilegge la relazione B.
- Ginevrino. - Propone che all'apertura della prossima seduta si nomini subito il Comitato d'Azione. (Mozione accettata all'unanimità)
- Milo. - Analizza la relazione B. e spiega il perchè gli anarchici spagnuoli marciarono a rimorchio degli altri partiti, sostenendo che l'eliminazione (morale) di certe personalità politiche va cominciata fin d'ora, nell'emigrazione, perchè domani in Italia potrebbe essere troppo tardi, come è avvenuto in Spagna.
- (Si elegge la Commissione che deve costituire il Comitato d'Azione)
- Bresto. - Dissente in parte da quello che ha detto Milo in merito, all'eventualità di un colpo di Stato a carattere bolscevico da parte di Mussolini, il giorno in cui questi vedesse la partita perduta e fa rilevare che, secondo lui i dissidi interni fra monarchia e fascismo non sono gravi come noi li crediamo. E' invece molto più probabile che fascismo e monarchia lotteranno insieme contro la rivoluzione popolare.
- Leone. - Nemmeno lui crede possibile il colpo di Stato fascista - bolscevico in ragione delle forze monarchico-militari che vi si opporrebbero.-Si domanda come riusciremo in Italia a controbattere la popolarità di certi " santoni " del riformismo democratico che rimpatrieranno, alla caduta del fascismo, con l'aureola dell'esilio.
- Levi. - Propone che sia lasciata ai compagni ampia libertà di contatti e collaborazione personale con militanti d'altri partiti o gruppi sul terreno rivoluzionario.
- Riccio. - Fa osservare a Milo che la nostra situazione ha delle analogie con quella degli anarchici russi nel '17 e che i comunisti in Italia hanno già i loro programmi e i loro quadri e che noi li troveremo laggiù inquadrati e disciplinati e nemici accaniti di ogni nostro tentativo.
- Zocca. - Fa rilevare che la relazione B. tratta appunto della nostra situazione in Italia di fronte agli altri partiti, ed insiste sull'utilità di preparare il nostro programma insurrezionale.

Marsiglia. - Sostiene che i compagni di Marsiglia sono contrari ad ogni patto con gli altri partiti rivoluzionari, però ammette l'opportunità di contatti personali.

Propone, per il periodo insurrezionale, la soppressione pura e semplice di elementi nemici e la nostra partecipazione agli organismi che dovranno dirigere la rivoluzione, e legge una mozione dei compagni di Marsiglia nella quale è fatto appello agli anarchici non solo per combattere in difesa della rivoluzione, ma anche per partecipare alla direzione del movimento rivoluzionario e all'organizzazione della nuova economia, per impedire così la formazione di un governo centrale.

Propone il raggruppamento regionale degli elementi che in Italia avevano influenza particolare, acciò che siano concordi e pronti al momento decisivo. In quanto alle forze dei comunisti in Italia le giudica più apparenti che reali e fa osservare che la massa segue di preferenza le minoranze dinamiche e che noi saremo di queste.

-:-:-:-:-

Q u a r t a _ S e d u t a

Sloveno. - Sostiene che noi dobbiamo rientrare in Italia senza confonderci con gli altri partiti, conservando la nostra fisionomia. Si mostra meno ottimista di Marsiglia in quanto alla facilità di guadagnare a noi la massa al di sopra dei comunisti. Preconizza la lotta a oltranza contro il Clero.

Grosso. - Domanda che si esamini l'eventualità di una dittatura militare con a capo Mussolini.

Affo. - Approva la mozione del compagno Marsiglia.

Milo. - Accenna all'utilità di demolire politicamente i capocchia de l'antifascismo all'estero. Passando in rivista la stampa antifascista all'estero deplora l'insufficienza culturale del nostro movimento. Mette in evidenza che, in Italia, molti comunisti usciranno di galera con l'aureola del martirio (Brux. interrompe per far rilevare che anche l'anarchismo ha in Italia i suoi martiri in galera) e che ci sarà difficoltà combatterli appunto perchè manchiamo di uomini rappresentativi capaci di elevare i dibattiti e trascinare le folle; nel tempo stesso fa osservare che in Italia, parallelamente alla mistica fascista vi è quell'altra che è la mistica bolscevica, analoghe fra loro.

Fa presente l'opportunità di farci patrocinatori del sovietismo integrale, per fare più facilmente impressione sul popolo. Cioè, non limitare soltanto la nostra azione al concetto dei Comuni liberi, ma estenderla alla formula dei Soviet liberi, formula molto popolare.

Afferma che il movimento anarchico qual è oggi non risponde alle esigenze della situazione italiana e fa risaltare la necessità di un programma immediato e l'utilità di studiare in apposite riunioni i problemi urgenti della rivoluzione italiana.

Ancona. - Insiste perchè si discuta il nostro programma insurrezionale.

Brux. - E' ottimista. Però sostiene che noi siamo quasi sconosciuti in Italia, in ragione della nostra lunga assenza, e che forse gioverà presentarci alle folle con veste accettabile, magari anche rinunciando, se sia necessario, all'appellativo "anarchico", e chiamarci semplicemente "libertari".

Costata che in Italia molti giovani comunisti sono in galera, ma che questa fatto è anche la risultante di una manovra del P.C. che ha bisogno di un vasto martirologio per farsi ben vedere dalle folle, calcolo che potrebbe essere sbagliato. Sostiene che in Italia converrà partecipare a tutti i tentativi, a tutte le iniziative di carattere rivoluzionario, pur ripudiando alleanze con partiti e conservando caratteristiche nostre, per non cadere nell'isolamento che sarebbe la nostra fine.

Non è lungi dal credere che vi sia confusione di idee in seno ai militanti più che in seno alla massa. Urge preparare il nostro ritorno, tanto dal lato finanziario che da quello tattico.

Fa una breve esposizione di tattica insurrezionale, in rapporto al nostro ritorno in Italia ai primi sintomi di panico fra i capi del fascismo.

Ginevrino. - Domanda la discussione della relazione C.

L.I.C.P. - Un rappresentante della L.I.C.P. porta il saluto di questo organismo al nostro Convegno.

Zocca. - Fa osservare che, nell'eventualità che il fascismo si prolunghi in veste bolscevica, noi saremo considerati e trattati come contro-rivoluzionari, ma che nullameno continueremo la nostra azione antistatale.

(La Commissione si ritira in separata sede per eleggere il Comitato d'Azione

Pinetta. - E' contrario ai contatti con le altre correnti politiche.

Daga. - Non è da molto assente dall'Italia e sostiene, in contraddittorio con Milo, che vi è in Italia un terreno più favorevole di quel che si creda comunemente, alle nostre dottrine e al nostro spirito. Egli non condivide il pessimismo di certi compagni nella valutazione delle nostre forze e crede che noi possiamo invece contare molto più sul concorso spontaneo delle masse italiane.

Non riconosce l'insufficienza culturale (di cui ha parlato Milo) nell'ambiente anarchico, e fa appello all'ottimismo dei compagni.

Ricciotto.-a Rincalza sostenendo che oggi più che mai conviene aver fede nelle nostre idee e nelle nostre forze, poichè tutta la storia del presente concorre a confermare la fondatezza delle nostre concezioni antiautoritarie e antistatali.

Costata tuttavia che il movimento anarchico è un po' come l'asino di Buridano perchè non sa bene se deve tentare qualcosa da solo o se deve invece collaborare con le altri correnti. Afferma che gli anarchici aderenti alla L.I.D.U. fanno sempre, in ogni occasione, .

(Ricciotto). - la loro critica anarchica, e giustifica gli organismi democratici che hanno chiesto pubblicamente le sanzioni contro l'Italia e l'adesione propria a tali organismi.

Al ritorno in Italia egli conta sull'adesione di elementi anziani al nostro movimento e constata che laggiù, attualmente, il solo partito che abbia contatti con la gioventù (la quale è impregnata di concetti autoritari) è il P.C.

Insieme sulla necessità della clandestinità del Comitato d'Azione. Non crede che il popolo italiano si sottometterà di nuovo a una dittatura, sia pure bolscevica.

Marsiglia. -

Approva le relazioni A. e B., e per la C. domanda che si riassumano i punti capitali. Fa appello all'intesa di tutti i compagni ed annuncia che a Marsiglia si è già realizzata una specie d'intesa libertaria.

Bresto. -

Deplora che le sanzioni contro l'Italia fascista siano chieste alla S.D.N. invece che applicate spontaneamente e rivoluzionariamente dalla classe operaia sindacata. Però, à défaut di quest'azione sindacale, sostiene che noi non dobbiamo avere scrupoli e non protestare contro le sanzioni, anche se provenienti da organismi capitalistici, qualora esse contribuiscano a facilitare la liquidazione del fascismo italiano e lo sbocco verso una situazione rivoluzionaria.

Bardo. -

Domanda che si abbandonino l'argomento delle sanzioni e la rivista degli eventuali e problematici successori del fascismo e che si venga alla discussione e alla elaborazione del nostro programma e della nostra tattica in Italia.

Milo. -

Domanda che, sulle relazioni presentate, si approvino soltanto le premesse generali e non le soluzioni di dettaglio, poiché queste non furono sufficientemente esaminate e discusse. Riafferma che oggi la gioventù italiana è polarizzata quasi esclusivamente dal fascismo e dal bolscevismo, fenomeni analoghi. Constata che l'anarchismo a differenza del marxismo che ha in Europa una ripresa culturale profonda, si affievolisce culturalmente e subisce una involuzione senile intellettuale e morale.

Fa osservare che anche l'anarchismo spagnolo ha sempre mancato di programma chiaro. Toccando l'argomento delle bande armate, condanna la tendenza a prendere la città come basi d'azione invece che la campagna, ove la resistenza, la difesa, il rifornimento e i colpi di mano sono molto più facili. Invita il Convegno e la Commissione a studiare seriamente questo problema.

Levi. -

Propone che il Convegno adotti le osservazioni di Milo.

Ginevrino. -

Pur constatando che in generale, noi subiamo le situazioni, invece che crearle, dobbiamo nondimeno in tutte le circostanze adottare posizioni nette e conformi ai nostri principi.

Ricorda che in questo momento urge pensare all'azione più ancora che alla propaganda e che bisognerà assolutamente evitare gli errori commessi in Spagna, ove ancor oggi non si sa esattamente quello che vogliono di preciso gli anarchici di laggiù.

Rileva l'utilità di un programma di realizzazioni pratiche da esporre al pubblico.

E' contrario alla pubblicazione riassuntiva delle relazioni.

(Ginevrino). - e domanda che siano pubblicate in esteso.

Legge l'Ordine del Giorno che viene votato all'unanimità, e invita i compagni a coadiuvare il Comitato d'Azione.

Ancona

e

Brux. -

Riferiscono sul caso Petrini e le peripezie ultime del nostro compagno, consegnato dalla Russia all'Italia fascista.

Dufour. -

Informa che l'A.I.T. e la C.G.T.S.R. stanno facendo un'inchiesta sul caso Petrini.

---:---:---:---:---:---:---:---

ORDINE DEL GIORNO APPROVATO ALL'UNANIMITA' DAL CONVEGNO

- I° - Il Convegno degli anarchici italiani all'estero, dopo ampio esame della situazione, ritiene che i malcontenti e i dissensi in seno al fascismo non siano tali di per sé stessi da determinare il fallimento del regime e non considera possibile che la caduta della dittatura fascista sia provocata unicamente dall'intervento della corona e di qualche generale, e dall'azione della Società delle Nazioni;
- II° - Il Convegno afferma la necessità della costituzione da parte nostra di un Comitato anarchico d'Azione rivoluzionaria che abbia autonomia di movimento per quanto riguarda la propria attività specifica, ma con mandato imperativo per quanto riguarda il suo atteggiamento politico. Tale mandato imperativo è essenzialmente ispirato dal concetto che il Comitato deve astenersi da qualsiasi manifestazione che costituisca compromesso con partiti e movimenti autoritari;
- III° - La funzione specifica del Comitato d'Azione sarà la seguente:
- a) Provocare e rendere possibili dei contatti coi compagni degli altri paesi e promuovere anche, se possibile, il risveglio attivo di un'intesa anarchica internazionale che venga in sostegno del nostro lavoro di preparazione rivoluzionaria;
 - b) Raccogliere del denaro per alimentare detta azione;
 - c) Promuovere e coordinare i contatti tra i compagni emigrati e quelli stabiliti in Italia e facilitare la riorganizzazione anarchica in Italia;
- IV° - Studiare i mezzi ed i metodi dell'atto rivoluzionario;
- V° - Promuovere l'introduzione in Italia sia di appelli rivoluzionari al popolo, sia di testi adatti alla situazione aiutandone, finanziariamente la riproduzione e la diffusione per opera dei Compagni d'Italia;
- VI° - Compilare periodicamente un bollettino " SERVIZIO STAMPA " fornente notizie sulla situazione italiana ed estera in relazione alla guerra Italo-Etiopica. Tale bollettino dovrà essere spedito ai giornali di parte nostra di tutti i paesi;
- VII° - Compilare e diramare ai militanti più attivi sparsi nei vari centri una relazione periodica, sotto forma di circolare, la quale nelle grandi linee, informi sull'attività del Comitato e, in generale, del movimento;
- VIII° - Del proprio atteggiamento politico, nel quale rientra anche il " Servizio Stampa " il Comitato renderà ragione ad un convegno analogo a quello che lo ha promosso. Della propria attività specifica renderà ragione, nei limiti che saranno necessari, alla Commissione che lo ha costituito.

-!-!-!-!-!-!-!-

RELAZIONE A.

PROPOSTE SULL'AZIONE PREVENTIVA ED IMMEDIATA DEGLI ANARCHICI

DI FRONTE ALL'INSURREZIONE. - presentate dal compagno B.C.
della Regione parigina. -

Gli anarchici hanno sempre combattuto il fascismo in tutte le sue manifestazioni e in tutte le sue fasi, denunciandone gli assurdi teorici, la pratica criminale, l'influenza corruttrice e prevedendone gli sbocchi imperialisti. Precisiamo poi che, con Mussolini a capo del governo, il mondo non poteva essere mai sicuro di non sentirsi svegliare di soprassalto al boato del cannone e allo scrosciar della mitraglia.

Non si tratta quindi di riesaminare il nostro atteggiamento di fronte al fascismo, bensì di esaminare la situazione creata dal fatto guerra in rapporto alle possibilità della rivoluzione.

Credo che saremo concordi nel giudicare illusorie le speranze di coloro che attendono il crollo del regime dalle rivalità esistenti fra i ras fascisti, nonché dai supposti dissensi tra la Corona e Mussolini. Credo anche che non vi sia tra noi chi nutra fiducia nella Società delle Nazioni, accozzaglia diplomatica dominata dalla plutocrazia e da interessi imperialisti e comprendente governi praticanti una reazione antiproletaria non meno spietata di quella praticata dal governo di Mussolini. Prevedo saremo concordi nel ritenere che il fascismo italiano sarà abbattuto soltanto da una rivoluzione di popolo.

Costituzione di un Comitato d'Azione anarchica

Di fronte all'immediata necessità di affrontare la nuova situazione e di agire prontamente e risolutamente al fine di trarre dalle circostanze attuali e dagli eventi in gestazione, la possibilità di trasformare la guerra fascista in rivoluzione sociale, propongo la costituzione di un Comitato Anarchico d'azione rivoluzionaria che chiami subito intorno a sé gli anarchici che vedono l'assoluta necessità di coordinare le volontà d'azione e di fornir loro i mezzi adeguati. Data l'atmosfera di disordine, di panico e di malcontento che avvolge oggi l'Italia, è permesso sperare il prodursi di condizioni delle quali gli anarchici possono e debbono approfittare per accelerare e approfondire la sconfitta delle forze reazionarie.

Per quanto il popolo italiano abbia vissuto tanti anni in una situazione di completa schiavitù politica e d'intensa propaganda fascista, una notevole parte di essa spira a liberarsi dal fascismo. Confidiamo, perciò, che all'appello degli anarchici, sorgeranno dei nuclei rivoluzionari disposti a tutte le azioni, pronti a tutti i cimenti.

Un problema urgente sarà quello di procurare le armi ai nuclei di compagni che decideranno di rientrare in Italia con il proposito di provocare o alimentare gli eventi insurrezionali.

Altro problema immediato è quello di procurare ad essi i meno difficili e meno rischiosi modi di penetrare clandestinamente in Italia. Lo stesso Comitato avrà altresì il compito di creare, riannodare e perfezionare le

relazioni tra i compagni più provati, sia per stimolarli a sorvegliare attentamente lo svolgersi degli avvenimenti, sia per dar loro i mezzi che necessitano, sia per l'economia degli sforzi nella preparazione e le simultaneità nell'azione insurrezionale che deve essere lo scopo maggiore della nostra attività.

Sarà altresì necessario stabilire con essi un linguaggio convenzionale e, in certi campi, dei cifrari a chiave, a fine di evitare che in caso di intercettazione della corrispondenza da parte degli uffici postali e telegrafici, l'autorità possa conoscere il senso esatto delle comunicazioni. -

STAMPA

In un periodo come quello che attraversiamo, mi pare necessario prospettare l'utilità di una nostra pubblicazione che parli il linguaggio virile dell'azione e serva a far meglio conoscere il nostro programma e le nostre finalità, che alimenti il movimento contro la guerra, tutte le guerre; che inviti le masse emigrate a prender posizione contro il fascismo, preparandole al ritorno in Italia dove si dovrà decidere della sorte di tutto il popolo e, forse di più popoli. Ritengo utile un giornale che precisi il nostro scopo: distruggere, cioè, l'impalcatura dello Stato fascista ed impedire che domani, dietro le spalle di un governo provvisorio pseudo-rivoluzionario, si affermi un governo di restaurazione demo-social-liberale o una dittatura bolscevica.

Al suo apparire il giornale dovrebbe pubblicare un appassionato appello alla solidarietà internazionale ed aprire una sottoscrizione straordinaria per raccogliere i mezzi necessari all'azione.

Credo inoltre necessaria l'edizione di una serie di manifesti destinati a far saper al popolo italiano quale eco di esecrazione il fascismo ha suscitato in tutto il mondo con la sua aggressione contro l'Etiopia, a sfatare le leggende sulla ricchezza di quel paese, a smascherare le mistificazioni sentimentali, ad incitare alla disubbidienza militare e civile, al sabotaggio.

Nell'inquietudine e nell'angoscia scavate violentemente nel cuore del popolo italiano dall'infame massacro, ritengo non sarà enormemente difficile persuaderlo a muoversi e lanciarlo sulla strada della rivolta.

RAPPORTI CON ALTRI GRUPPI

Credo che saremo disposti a riconoscere che, per povertà di mezzi e per limitata influenza sulle masse, non potremo da soli fare una rivoluzione e quindi saremo portati a cercare adesione ed aiuti in altri campi affini al nostro, nell'intento di abbattere il nemico che non potremo vincere da soli.

Ma vorrei che invece che coi partiti e gli uomini del passato, rimasti invariabilmente gli stessi aspiranti al potere, disposti a compromessi politici e sociali, giungessimo ad un'intesa libera coi Sindacalisti, Giustizia e Libertà e una parte dei Repubblicani purché costoro fossero disposti a contribuire lealmente ed efficacemente alla realizzazione di un nostro piano di lavoro che dovrebbe essere affidato per le attitudini e l'applicazione

ad una Commissione responsabile nominata dal nostro Comitato.

In ogni caso questa intesa non dovrà essere un blocco confuso, consigliato dalla disperazione, o i cui elementi si neutralizzano a vicenda, ma dovrà essere il risultato di un'intesa ben ponderata. Non sarà superfluo insistere sul carattere assolutamente provvisorio e circoscritto all'azione, che dovrà assumere l'intesa progettata, ammesso che sia ritenuta indispensabile, la quale non dovrà impegnare o comunque compromettere la nostra autonomia di propaganda e di critica politica. Non appena sarà raggiunto l'obiettivo sul quale sarà basata la provvisoria cooperazione, ci considereremo slegati da qualsiasi vincolo e marceremo sulla nostra strada per la realizzazione della libera federazione delle comunità anarchiche.

CONCLUSIONE

Queste sommarie ed affrettate proposte non hanno la pretesa di esaminare i numerosi e complessi problemi che presenta una situazione gravida di incognite quale è la situazione italiana. Ho voluto tentare, senza forse riuscirci, di prospettare certe immediate necessità, sulle quali spero che il Convegno rivolgerà una particolare attenzione.

Se siamo profondamente convinti di poter portare un notevole contributo alla rivoluzione italiana, questa sarà il soggetto centrale delle nostre discussioni, specialmente per quanto riguarda la nostra azione rivoluzionaria, che da oggi riprende la sua marcia, che è stata per il passato più volte trionfale di ardimento e di spirito di sacrificio e lo sarà ancora, e più che mai, se alla volontà tenace e combattiva si aggiunga la chiara visione della mèta e dei modi di giungervi.



RELAZIONE B.

RAPPORTO SULL'ATTEGGIAMENTO DEGLI ANARCHICI NELL'INSURREZIONE. - presentato da un Compagno del Comitato ordinatore del Convegno

Per poter stabilire con una certa precisione il compito, o meglio i compiti, degli anarchici nella prossima insurrezione italiana, bisognerebbe poter stabilire con altrettanta approssimazione dove e come comincerà e dove e come finirà il periodo insurrezionale.

Nel passato un po' remoto, il periodo insurrezionale seguiva lo spazio di tempo intercorrente fra l'assalto del palazzo principesco, quello di massacrare o far prigioniero il principe e i cortigiani e mettere altri al loro posto. Era insomma affare di ventiquattro ore e la fine dell'insurrezione segnava la fine della rivoluzione.

Oggi, cioè da quando le forze popolari sono entrate nella vita sociale ed operano nella rivoluzione non solo quale forza attiva ma anche determinante nelle loro multiple e complesse aspirazioni, il periodo insurrezionale tende sempre più a prolungarsi e confondersi con la rivoluzione, e più esattamente col periodo di trasformazione rivoluzionaria.

In altri termini, la difficoltà di cristallizzare, plasmare e dominare le forze dell'insurrezione, mantenute incandescenti dal fuoco interno della propria potenzialità volitiva, rende più lungo il periodo intercorrente fra la rottura del vecchio cerchio autoritario-statale ed il rinserimento, la saldatura del nuovo, più difficile la costituzione di un nuovo governo capace di dominare la situazione, il quale governo pertanto, qualunque esso sia, segna di fatto la fine del periodo delle conquiste rivoluzionarie e l'inizio di un periodo d'involuzione, o tutt'al più di elaborazione e di applicazione delle conquiste realizzate.

La grande Rivoluzione francese, appunto perchè grande, cioè agitata da idee e propositi di vaste e profonde trasformazioni, ebbe, nelle alterne vicende, un periodo insurrezionale cioè di guerra civile demolitrice e costruttrice e di assenza di un potere statale solido assai prolungato.

Qualche cosa di simile può scorgersi nell'insieme delle vicende che culmineranno nella costituzione dell'Italia in nazione, purtroppo sotto il giogo dei Savoia e consorti.

La Rivoluzione russa del 1917, sopravvenuta dopo un lungo periodo di preparazione attraverso lotte epiche e martiri sublimi, visse il suo periodo più propriamente insurrezionale nello spazio di tempo che va dalla rivolta delle truppe mandate al macello nelle condizioni più deplorabili nei campi di Galizia e di Polonia e che si concretò primieramente nel governo Kerensky, fino a quando il governo bolscevico - vinto con l'aiuto di tutti i rivoluzionari il kerenskismo, ultima trincea del vecchio regime e le truppe bianche d'invasione - fatta poi strage dei veri rivoluzionari a Cronstad e in Ucraina (marzo 1921) ebbe salde in mano le redini del potere.

Le rivoluzioni del 1918 in Germania e in Austria, ebbero un brevissimo periodo insurrezionale inquantochè l'idiozia dei capi socialdemocratici e l'ottusità dei gruppi non permise di porre il problema della trasformazione socialista. E similmente può dirsi della rivoluzione spagnuola del 1931 dove, pertanto, la colpa scontata amaramente, ricade in parte anche sui nostri compagni di laggiù.

Detto ciò a mo' di preambolo, veniamo al nocciolo del problema della più o meno prossima insurrezione italiana e della determinazione dei nostri compiti in essa.

Intraprendendo tale compito, la prima incognita che si presenta al nostro sforzo determinativo è questa: in che modo si scardinerà la situazione laggiù? Sarà cioè la rivolta popolare a rovesciare nella polvere l'abborrito regime in blocco: gerarchie fasciste, monarchia, papato, apparecchio bancario, industriale ed agricolo, ecc., o sarà invece la monarchia, appoggiata da forze conservatrici italiane ed estere, a dare lo sgambetto a Mussolini e consorti indeboliti nella loro situazione dagli errori ed orrori della guerra, sostituendovi una dittatura militare ad apparenza più o meno costituzionali e democratiche, nel tentativo di irretirvi le masse accasciate dalle sofferenze materiali e morali della dittatura e della guerra? Oppure saranno Mussolini e consorti che sull'orlo del precipizio, di fronte al pericolo di essere eliminati dalle forze sopraindicate, ricorreranno al trucco dei già più volte minacciati "sviluppi della rivoluzione", cioè della proclamazione di una specie di bolscevismo fascista, vale a dire alla statizzazione delle imprese bancarie, industriali ed agricole sotto il dominio dell'intatta e magari rafforzata dittatura statale di partito? o, infine, sarà la guerra etiopica a servire di motivo e pretesto al tracollo della situazione europea, mettendo l'Europa e il mondo alle prese in un immane conflitto armato in due coalizioni opposte?

Difficile è profetizzare, sebbene sia necessario prospettare tutte le eventualità per meglio esser preparati ad affrontarle. Si può pertanto supporre che, data la situazione economica e politica dell'Italia, la seconda e la terza ipotesi prospettate non sarebbero che soluzioni aleatorie e provvisorie e che comunque in tal caso nostro dovere sarebbe quello di rientrare al più presto in Italia, anche a costo di qualche sacrificio, per affrettare l'insurrezione rivoluzionaria delle masse, prologo della rivoluzione sociale; mentre la quarta ipotesi ci pone di fronte ad una incognita che sconfina dal compito assegnatomi e potrà essere trattata a parte.

Ma noi possiamo e dobbiamo prendere in esame l'eventualità più probabile del sollevamento popolare contro l'insieme delle forze di tirannia e di schiavitù. Quali sono i nostri compiti più urgenti in tale evenienza?

Ecco: noi anarchici siamo numericamente deboli, generalmente scarsi di mezzi e spesso, in tempi normali, privi di ascendente fra le masse che poco ci conoscono e mal ci comprendono. Abbiamo tuttavia alcune qualità, quali la volontà di lotta e di sacrificio, appannaggio di un generalmente forte sviluppato senso della nostra individualità, che ci permette spesso e presto, in momenti di azione decisiva, di guadagnare l'ascendente sulle masse.

Si tratta quindi di settere in valore queste nostre qualità slanciandosi con prontezza ed ardimento nella mischia, trascinando le masse al raggiungimento di obiettivi capaci, nella loro ben ordinata progressività, di affrettare il successo dell'insurrezione. Tali obiettivi sono: assalto, progressivamente, ai negozi di armi, ai posti di polizia e alle caserme, facendo appello ai soldati. Assalto ai depositi militari e agli arsenali

a scopo del necessario armamento. Manomessa immediata sui campi di aviazione e sulle centrali di emissioni radiofoniche per evitare bombardamenti aerei e lancio di ordigni da parte della reazione. Assalto alle centrali dei grandi servizi pubblici: posta, ferrovie, acqua, gas, elettricità, ecc. e loro messa in funzione al servizio della insurrezione. Assalto ai grandi magazzini e depositi di generi alimentari e di merci di prima necessità e loro messa sotto il controllo dei Comitati rivoluzionari di quartiere ai fini della più imparziale distribuzione. Assalto a tutti i gangli del potere politico: ministeri, prefetture, questure e distruzione di tutto il materiale inerente alla loro funzione? Presa di possesso dei maggiori organi della produzione industriale bellica ed alimentare e sforzo massimo per riattivarne il funzionamento su basi comuniste-libertarie, ed il collegamento per le necessità della loro interdipendenza.

Certo, la realtà della situazione che gli avvenimenti complessi creeranno e che è difficile prevedere, determinerà la linea di sviluppo ulteriore della nostra azione e della nostra tattica. Punto fisso è pertanto per noi quello di lottare, di manovrare a dar sì che, approfittando delle divergenze e dei contrasti che si manifesteranno fra i diversi partiti e correnti politiche, il ferreo cerchio del potere statale non si rinsaldi o si rinsaldi il più tardi possibile al fine di lasciare all'insurrezione il tempo massimo per svilupparsi ed approfondirsi, per trovare liberamente la sua via.

Lavorando un po' d'immaginazione possiamo esser portati a domandarci se, passato un primo periodo di azione generale di tutte le correnti politiche contro il nemico comune, alcuni partiti, al fine di concentrare meglio le loro forze per meglio dominare la situazione forse anche per dare la prova della superiorità pratica dei loro metodi di organizzazione della vita sociale non saranno portati a compiere un movimento di raggruppamento e di concentrazione su alcune determinate provincie.

Quale dovrebbe essere allora da parte nostra la linea di condotta da seguire? Dovremo noi tendere, lavorare a far sì che le varie e multiple correnti sociali continuino ad intrecciarsi nelle mille e mille cellule della vita produttivo-sociale in un tentativo di amalgamento e di sintesi per cui l'agglomerato nazionale manterrebbe un organismo e una struttura unitaria; oppure dovremmo noi favorire il sopracitato movimento di raggruppamento per correnti politiche e sociali interpretandolo a nostra volta per intraprendere in blocco, in grande, l'esperimento dei nostri principi teorici di vita sociale, per cui l'agglomerato sociale s'incanalerebbe nell'alveo delle concezioni federaliste ed autonomiste?

A tale proposito, volendo esprimere un'opinione personale, dirò che tale raggruppamento è da evitarsi possibilmente in un primo tempo. E ciò per TRE ragioni: 1° perchè esso raggruppamento ridurrebbe forse considerevolmente la possibilità di propaganda dei nostri principi ed influenza sulle masse; 2° perchè rischierebbe, separando, di favorire, creare attriti e contrasti fra le forze della rivoluzione; 3° perchè equivarrebbe a complicare il già complesso problema dei rapporti d'interdipendenza fra le diverse branche e organismi della produzione, ripartizione e scambio.

Penso però che tale raggruppamento, se è da evitarsi in un primo tempo, è consigliabile non appena la rivoluzione avrà, come suol dirsi, solidi-

ficato le ossa, che la produzione avrà acquistato un certo ritmo, che delle disponibilità mettano la popolazione al coperto della mancanza del più necessario. E penso altresì, che tale raggruppamento diverrebbe di estrema urgenza qualora da altre parti si tentasse di rigettarci fuori dai quadri della rivoluzione, mettendoci così di fronte alle necessità di una estrema difesa.

Le vicende dei nostri compagni nella rivoluzione di Spagna ci hanno dimostrato che, se forse non è errato di cooperare con le altre correnti politiche, in esilio, alla preparazione della situazione che permetta di accelerare l'abbattimento della dittatura, indispensabile è di trovarci preparati e pronti spiritualmente e materialmente per entrare in campo nell'insurrezione, con metodi nostri, per obiettivi specificatamente nostri. D'altra parte, le vicende dei nostri compagni nella rivoluzione russa che avevano provato che ciò non basta, che bisogna cioè essere preparati non solo alla lotta insurrezionale demolitrice del vecchio regime, non solo per la difesa della rivoluzione in blocco contro i colpi del nemico interno ed esterno coalizzati, ma che bisogna prepararsi anche alla difesa - dico alla difesa poichè noi non possiamo aspirare ad alcuna specie di accaparramento e di monopolio della rivoluzione - alla difesa, ripeto, del diritto di libertà sperimentale dei nostri concetti teorici di vita individuale e sociale.

L'errore madornale dei nostri compagni di Mosca che, installatisi all'inizio della rivoluzione allo Smolny Institut vi attesero, filosofando, di essere cacciati dai bolscevichi a colpi di cannone, non deve riprodursi. Nella prossima insurrezione italiana, è bene ripeterlo, la nostra azione deve essere di spinta e di trascinamento delle masse alla conquista di obiettivi concreti di demolizione del vecchio regime e di conquiste che segnino l'inizio della costruzione del nuovo. E la nostra azione rivoluzionaria deve accoppiarsi, integrarsi al più presto con una vasta e ben condotta opera editoriale, giornalistica e libraria. Nostra cura dovrà essere quindi l'impossessarsi senza ritardo, almeno in ciascuna delle grandi città di una di queste case editrici per intraprendere senza indugio una ben condotta campagna d'ispirazione rivoluzionaria sulla linea dei nostri principi, di propaganda e difesa di questi nostri principi e delle nostre azioni. Mi si obietterà che mancheremo di redattori e di corrispondenti e di scrittori atti alla bisogna. Ciò può essere vero. La morte ha infatti mietuto in questi ultimi anni - con Galleani, Malatesta e ultimamente con Fabbri - in quel campo i nostri migliori. Ma non vale, non bisogna scoraggiarsi. Le grandi crisi rivoluzionarie rivelano e spingono sovente alla ribalta ingegni ed energie ignorati. E al postutto, l'errore di sintassi e di grammatica, sarà scusato e coperto dal valore pratico degli argomenti, dei propositi espressi, delle attività progettate da coloro che sono i più prossimi alla vita sociale produttiva.

Io penso che noi anarchici non dobbiamo far nulla - rivendicando ed esercitando le nostre libertà sperimentali - che possa ferire le suscettibilità delle altre correnti sociali, nè danneggiarle nei loro diritti. Ma siccome non siamo sicuri - tutt'altro! - che altre correnti moventisi sul piano di concessioni statali autoritarie operino con ugual criterio a nostro riguardo, sarà prudente pronunciarsi per la necessaria azione di difesa.

Tanto dire la necessità per noi di raggrupparci subito, laddove gli elementi esistono, per località, di procurarci delle armi o restare armati, di procurarci denari e valori e metterli al sicuro, non a scopo di un eventuale soddisfacimento personale e di interessi particolari, ma per gli eventuali bisogni di difesa e di sviluppo del nostro movimento, della " nostra " rivoluzione.

Era bene dirlo, anche per non essere rimproverati di parlare abusivamente a nome di chi non consente.

R E L A Z I O N E C.

RAPPORTO SUI COMPITI RICOSTRUTTIVI DEGLI ANARCHICI NEL PERIODO

POST-INSURREZIONALE . - Tesi presentate da alcuni compagni del Comitato ordinatore del Convegno

Di fronte a un possibile mutamento della situazione italiana, urge che il movimento anarchico emigrato esamini attentamente la situazione e precisi con senso pratico la nostra posizione rivoluzionaria e gli obbiettivi immediati che ci proponiamo di raggiungere appena rientrati in Italia - affermando fin d'ora che, domani come ieri, i capisaldi della nostra attività rivoluzionaria saranno: l'abolizione della proprietà privata e la lotta contro lo Stato. Fatta questa premessa abordiamo subito l'esame dell'articolo 3 dell'Ordine del Giorno, che s'intitola: " Atteggiamento degli anarchici in Italia " , ed è suddiviso in tre capitoli: Considerazioni d'ordine generale; Problema politico; Problema economico.

Considerazioni d'ordine generale:

Qualunque sia il successore eventuale del fascismo, compito e dovere degli anarchici è d'andare - e trascinare il popolo - sul terreno rivoluzionario insurrezionale.

L'anarchico, avendo la massa come agente, non dovrà negligenza alcuna delle attività che si svilupperanno in seno ad essa, ed ovunque: nelle associazioni di mestiere e di mutuo appoggio, nei circoli di cultura e di divertimento, nelle officine e nei cantieri, nelle campagne e nei comuni, nelle scuole e nei laboratori, dovrà sapersi attirare le simpatie e raccogliere adesioni in favore delle nostre soluzioni pratiche.

Gli sforzi combinati degli scienziati, degli industriali e degli operai, hanno prodotto una accumulazione di ricchezze enorme nelle mani del capitalismo, il quale però non tiene affatto conto delle necessità collettive. Gli anarchici dovranno far comprendere che tutta la ricchezza deve essere patrimonio comune della collettività - che una volta la macchina messa alla disposizione di tutti renderà l'occupazione più gradevole e i prodotti più abbondanti, e che nessuno: individuo, partito o Stato, ha diritto di appropriarsi i mezzi di produzione.

Nell'ipotesi che il mutamento della situazione italiana si realizzi entro i quadri già tracciati della legalità - con il restauro della monarchia e la proclamazione della dittatura militare o con il ritorno alle vecchie formule liberali e la rimessa in vigore del sistema rappresentativo, oppure con il trionfo momentaneo della dittatura socialdemocratica o di quella bolscevica - l'atteggiamento degli anarchici non può essere che di opposizione irriducibile, ispirantesi alle nostre vecchie tradizioni e ai principi d'azione diretta e di propaganda antiautoritaria e antistatale.

Per gli anarchici, il periodo rivoluzionario continua nel tempo e nelle cose; l'evoluzione sociale non si arresta ed è sempre suscettibile di modificazioni dovute in maggior parte all'azione popolare spronata e diretta in minoranze attive agenti sul terreno insurrezionale o educazionistico - sicchè nessuna contingenza e nessun moto popolare dovrà essere da noi trascurato, qualunque sia la costituzione politica che il popolo d'Italia accetterà domani.

La dittatura militare tende a fare dell'individuo un soldato o uno schiavo; il sistema rappresentativo col suffragio universale si è avverato incapace di rappresentare seriamente la nazione; i partiti socialisti e comunisti, pur convinti della necessità di riforme economiche profonde, non si curano affatto della libertà individuale dei cittadini, ch'essi intendono sottomettere alla dittatura cosiddetta "proletaria", la quale, in fin dei conti, diventa perniciosa e tirannica quanto l'autocrazia.

Tutte queste forme di organizzazione sociale, che non garantiscono la libertà e l'indipendenza economica e fanno dell'individuo uno schiavo dello Stato, debbono trovare gli anarchici sulla breccia dell'opposizione.

Soprattutto, diffidiamo nel modo più assoluto dei "bolševichi" e non lasciamoci isolare, anche a costo di patteggiare, in certi momenti e in date circostanze, con gli altri partiti sovversivi: socialisti, repubblicani e comunisti dissidenti.

Mai dimenticare che per noi e per la rivoluzione sociale, il nemico più perfido e più insidioso, dopo il fascismo, è il partito comunista ufficiale, che bisogna combattere ad oltranza.

Alla mistica del "comunismo alla russa" con il suo apparato statale, militare, dittatoriale, dobbiamo sostituire la mistica del comunismo libertario basata sull'autonomia comunale e sui soviet liberi.

Bisognerà penetrare nel popolo, infiltrarsi nel movimento operaio, agitarvi i nostri principi e non perdere mai di vista che il progresso delle nostre idee è subordinato alla messa in comune della proprietà e alla conquista della massima libertà economica e politica.

D'altra parte bisogna tener conto che noi saremo chiamati a sfruttare una situazione rivoluzionaria senza aver avuto il tempo di fare la preventiva educazione libertaria delle masse, e che dovremo quindi, in un certo qual modo, piegarci alle esigenze della situazione sotto pena di vederci compresi e isolati. Il fascismo ha distrutto in una certa misura lo spirito d'iniziativa delle masse proletarie; compito nostro, e di tutti i rivoluzionari, sarà di risvegliarlo.

Sarà rimproverato agli anarchici di non possedere un piano costruttivo, di limitare la loro attività e di impiegare tutta la loro energia alla distruzione degli organi vitali della società. Bisogna sfatare questa leggenda e sbazzare sommariamente le linee generali di una organizzazione sociale economica e politica, attendibile domani in Italia e fare in modo che fin dall'inizio della rivoluzione, gli operai, i proletari insorti, realizzino delle conquiste pratiche e concrete ed abbiano subito qualcosa da difendere - qualcosa di materiale, di tangibile, che possa resistere a tutte le insidie della demagogia statale e legalitaria; qualche cosa di nuovo che

non avevano prima, e che si possa dir loro: " Questa è roba vostra, ecco un fucile per difendervi contro tutti - bianchi e rossi. State in guardia: nessuno vi può dare di più, ma sono molto interessati a togliervi, con la forza e con la politica, quello che la rivoluzione vi ha dato ".

Le funzioni amministrative dello Stato dovranno essere prese in mano dagli interessati stessi. Le istruzioni, le regole tecniche dell'amministrazione, le iniziative e tutto quello insomma che, pur esistente nella società attualmente, mira al sollievo economico, intellettuale, sanitario, ecc. dell'umanità, dovrà dagli anarchici esser conservato, difeso e incanalato verso uno spirito nuovo, più sano perchè più libero. Ma tutte quelle funzioni nocive ed inutili, aiutanti ad alimentare lo spirito d'autorità saranno da noi inesorabilmente combattute e distrutte .

Chè l'opera di distruzione, a nostro senso, va di pari passo con l'opera di costruzione, poichè solo sul terreno sbarazzato dalle rovine della vecchia società potremo gettare le basi della nuova.

PROBLEMA POLITICO

Sul terreno politico, gli anarchici tendono alla eliminazione progressiva del principio di autorità verso una organizzazione sociale senza governo. Un piano d'azione degli anarchici dovrà per conseguenza basarsi su di un maggior decentramento territoriale possibile, su di una suddivisione dei pubblici uffici in rapporto al loro carattere e sfera d'azione, ed affidare alla iniziativa dei gruppi costituiti liberamente tutte quelle funzioni che oggi sono considerate attribuzioni dello Stato.

Bisognerà conseguire un piano di conquista dei comuni, che rappresentino l'espressione minima di governo amministrativo e nell'ambito comunale sviluppare al massimo il concetto della libertà individuale, la messa in comune di tutte le ricchezze e l'autonomia assoluta dagli organi di governo centrale.

I comuni liberi potranno impedire la formazione di un governo centrale, inutile e pericoloso, a condizione che ogni comune - da sé o in collaborazione libera e volontaria coi vicini - si organizzi razionalmente per mantenere e difendere le conquiste rivoluzionarie, soddisfare i bisogni della popolazione e assicurare i servizi locali.

Terra, case, officine, miniere, mezzi di trasporto, depositi di materie prime e manufatti, tutto dovrà diventare " proprietà del comune " (non confondere con la nazionalizzazione).

Tutti gli archivi della proprietà, quelli amministrativi e quelli privati, saranno distrutti in modo che scompaia ogni traccia di possesso individuale. Per la terra faremo scomparire i limiti, confini, siepi, fossati, che servono oggi a separare un potere dall'altro; avremo così dei tracciati geometrici limitati soltanto dalle arterie di circolazione e dai corsi d'acqua. La terra, proprietà comunale, inalienabile, sarà concessa agli operai agricoli, - braccianti, contadini, mezzadri, fittavoli di oggi - che la lavoreranno in comune nel modo che meglio converrà loro, cioè in cooperative, o sotto l'egida dei sindacati agricoli, o in gruppi di famiglie a secondo dei casi e delle località.

Nell'orbita limitata del comune, i cittadini si conoscono e quindi possono con cognizione di causa scegliere i loro rappresentanti o delegati, controllarli da vicino e cambiarli ogni qualvolta questi cessino di riscuotere la loro fiducia. E' chiaro che il Comune Libero di domani assomiglierà ben poco al comune di oggi, sottomesso malgrado le meraviglie del suffragio, all'autorità prefettizia; ministeriale e militare del governo centrale. Il comune di domani, il Comune Libero, dipenderà in tutto e per tutto dai suoi soli abitanti; nessuna ingerenza di autorità estranee, nessun legame se non quelli volontariamente consentiti e accettati con gli altri comuni affini e limitrofi.

Di tanto in tanto i rappresentanti dei comuni si riuniranno in assemblee regionali per consultarsi e risolvere insieme dei problemi d'indole generale, e per certi servizi come le ferrovie, le poste, la navigazione marittima e aerea, l'istruzione, il commercio e i rapporti internazionali, ecc. ecc., si avranno delle assemblee nazionali in cui i delegati dei comuni collaboreranno e delibereranno con i delegati nazionali delle corporazioni interessate.

All'interno dei Comuni Liberi noi proclameremo:

- a) l'abolizione della proprietà privata e il diritto di eredità (abolizione limitata naturalmente a quelle sole proprietà e ricchezze che permettono lo sfruttamento dell'uomo - il che vuol dire che certe forme di piccola proprietà saranno tollerate in quantochè non nuociono al benessere della collettività;
- b) la soppressione del servizio militare;
- c) la proprietà terrena e immobiliare diventa " proprietà del Comune ";
- d) l'istruzione dovrà essere libera e gratuita a tutti i gradi;
- e) libertà di culto (per tutti i culti) senza privilegi ecclesiastici;
- f) la soppressione della magistratura da sostituirsi con il giurì popolare e con sistema di probivirato elettivo;
- g) la soppressione dell'amministrazione penitenziaria, da sostituirsi, nell'ambito del comune o della federazione comunale, con appositi istituti di cura e di rieducazione scientifica dei criminali;
- h) la soppressione della polizia politica e giudiziaria , da sostituirsi con l'opera preventiva e repressiva di organi comunali e sindacali e di associazioni di assistenza;
- i) l'abolizione delle banche private (previo sequestro delle riserve monetarie).

QUESTIONE DEMOGRAFICA. -

Constatando che l'Italia è pleoricamente popolata e che bisognerà rimediare a questo inconveniente sempre gravido di conseguenze, noi preconizziamo:

- 1° - un'intensa propaganda neomaltusiana nei centri operai e nelle campagne, per gli adulti, e l'introduzione nell'insegnamento scolastico dell'eugenica e dell'igiene sessuale;
- 2° - libertà d'aborto e sterilizzazione facoltativa;
- 3° - organizzazione razionale dell'emigrazione.

PROBLEMA ECONOMICO. -

E' questo il più complesso di tutti i problemi della rivoluzione. Gli anarchici sul terreno economico, vanno fino alla conseguenza ultima; alla disparizione totale del salariato, al comunismo integrale, che non può essere che libertario.

Abbiamo già detto che gli anarchici tendono assolutamente all'abolizione della proprietà privata. Abolizione pura e semplice, imposta colla forza insurrezionale del popolo, senza formalità giuridiche e senza indennità di qualunque sorta.

Espropriando il popolo rientra nei suoi diritti naturali e imprescendibili; non deve risarcimento e indennità a nessuno inquantochè riprende ciò che gli spetta per legge di natura.

L'espropriazione, dal nostro punto di vista, non deve essere l'opera di un qualunque governo provvisorio di cui sognano i partiti autoritari.

Noi stessi procederemo all'espropriazione di tutti i beni e di tutte le fonti di ricchezza indispensabili alla vita collettiva, mano a mano che diverremo, insurrezionalmente, padroni del territorio - anche qualora i nostri trionfi non siano che locali. Si espropria dove si è, senza aspettare che la totalità o i tre quarti del paese decida quel che si deve fare. Dobbiamo quindi, in maniera semplice e chiara, preconizzare che:

- a) La proprietà individuale capitalistica deve scomparire;
- b) Tutti gli elementi della produzione capitalistica devono divenire proprietà comune della società ed essere amministrati e distribuiti dai produttori stessi;
- c) La vita economica del paese dovrà essere affidata ai sindacati e ai comuni.

L'officina apparterrà al comune, quindi alla collettività locale, e sarà gestita, nell'orbita del suo funzionamento, dal personale che vi lavora.

Le materie prime saranno procurate sia direttamente, sia per tramite del comune presso i centri di produzione e i manufatti saranno rimessi ai magazzini centrali o depositi del comune del luogo, il quale a sua volta li ripartirà - nella misura delle richieste e delle disponibilità - agli spacci locali o agli altri comuni.

Lo stesso sistema si può estendere alla produzione e distribuzione delle materie prime, derivati e manufatti.

Per il commercio di dettaglio noi pensiamo che non sarà difficile giungere alla soppressione, in breve tempo, tanto nei centri rurali come in quelli urbani, delle botteghe e dei negozi dei particolari e sostituirvi dei magazzini generali, come quelli che già funzionano oggi nei grandi centri, e nei quali si vende di tutto nel maggior interesse e comodità del pubblico. Questi magazzini si rifornirebbero in grosso ai depositi comuni e li per distribuire in dettaglio al pubblico, e sarebbero gestiti a beneficio del Comune, e quindi di tutta la collettività, e controllate da commissioni di consumatori. Il piccolo commercio sopravvivrà e sarà eliminato dalla concorrenza della distribuzione comunale.

IL PANE E L'ALLOGGIO. -

Una esperienza da tentare sul terreno economico, e che può avere in Italia delle ripercussioni profonde, potrebbe essere quella del pane gratuito. Considerando che il pane è un elemento essenziale, indispensabile a tutti gli uomini indistintamente, potremmo creare il SERVIZIO PUBBLICO DEL PANE come uno dei tanti servizi pubblici che funzionano oggigiorno. Ciò viene a dire che, comunalizzati i mulini e i forni, il pane verrebbe distribuito gratuitamente ai cittadini nella misura della disponibilità e magari col ricorso alla tessera familiare o individuale nell'eventualità di disponibilità limitate.

Comunalizzata la proprietà immobiliare, procederemo immediatamente a una ridistribuzione equa degli alloggi, con il concorso delle corporazioni edili, per una rapida trasformazione igienica e utilitaria di certe abitazioni. Dato il numero di case inoccupate e di vasti appartamenti oggi riservati alle famiglie borghesi - e data anche l'abbondanza in Italia di mano d'opera edile e di materiali di costruzione - il problema dell'alloggio potrà essere facilmente risolto a condizione di affrontarlo senza indugio.

Il pane gratuito e l'immediata distribuzione degli appartamenti alle famiglie proletarie, sono fra le realizzazioni da introdurre nel nostro programma immediato.

L'alloggio, come il pane, dovrebbe essere gratuito - almeno nella prima fase. Se poi in seguito il comune, in ragione della sua struttura economica, si trovasse in condizione di dover percepire un tributo sugli alloggi - o su di una data qualità di alloggi - allora probabilmente (piegandoci alle esigenze richieste dal passaggio dalla vecchia alla nuova società) si potrebbe procedere ad una classificazione ad hoc degli appartamenti, pur - mirando sempre alla soppressione di qualsiasi percezione tributaria.

LA QUESTIONE AGRICOLA

Chi coltiva la terra oggi - bracciante, contadino o mezzadro, - deve

dare una parte, e spesso la più importante e la migliore del raccolto, al proprietario. La terra diventando proprietà comune, come la macchina e gli strumenti di lavoro, ed alcuna spogliazione non essendo più possibile, il modo di coltura verrà intensificato dall'apporto di braccia più numerose e grazie all'impiego più generalizzato delle macchine agricole, i prodotti saranno più abbondanti e permetteranno di garantire in modo migliore la sussistenza della comunità.

I prodotti agricoli saranno centralizzati nei depositi comunali o nelle cooperative agricole per l'equa distribuzione.

Bisognerà inoltre rendere le campagne attraenti, alimentandole di quanto la città possiede come conforto, distrazione ecc.: tendere ad una comunione più intima fra l'operaio della città e quello della campagna.

Di più, intraprendere dei grandi lavori di bonifica e fertilizzare ogni angolo di terra onde premunirsi dalle carestie ed assicurare una ripartizione delle derrate alimentari più abbondante possibile.

QUESTIONE MONETARIA. -

Senza pretendere all'abolizione immediata della moneta - riforma che creerebbe delle resistenze formidabili nel campo alquanto esteso dei piccoli proprietari, degli artigiani e dei risparmiatori, e che implica un complesso e generale sistema di consumi su basi autoritarie e accentratrici - si possono promuovere sistemi di scambi in natura, di compensi a base di "buoni-lavoro" ecc. all'interno del comune; sistemi che faciliteranno l'accumulazione delle riserve metalliche aventi valore di scambio con l'estero. Tali sistemi non devono condurre a ipertrofie burocratiche, a controlli macchinosi e coattivi, e devono essere essenzialmente il risultato di una evoluzione generale.

IL PROBLEMA DEL LAVORO. -

Affermato il dovere per tutti di contribuire, manualmente o intellettualmente, alla produzione, allo scambio e a tutte le attività sociali, bisogna risolvere il problema della utilità e della libertà del lavoro.

L'utilità del lavoro è in rapporto con la produzione razionale ben più che con il concetto di lusso (concetto difficilmente determinabile che segue l'evoluzione economica e psicologica dell'umanità).

La libertà del lavoro deve essere conciliabile con la necessità della produzione e del ruolo produttivo del lavoratore, ma bisogna subito opporsi ad un economismo che non tenga conto della personalità umana (pseudo razionalismo del lavoro).

CONTRIBUTO ALL'INTESA FRA ANARCHICI PER UNA INTERPRETAZIONE REALISTICA DELLE

PROSSIME LOTTE PER LA LIBERTA' IN ITALIA. - Conclusioni presentate dal comp.BRUX

Premesse sulle condizioni che consentiranno un ritorno legale in massa degli anarchici in Italia

Il fascismo, oltre che da ragioni di prestigio, è stato spinto alla guerra da necessità economiche. Malgrado l'impovertimento totale del paese ottenuto da riduzioni sistematiche di salari e stipendi, la bilancia commerciale era da anni in continua diminuzione, fino a raggiungere, dal gennaio alla vigilia dell'inizio delle ostilità (luglio 1935) un deficit mensile medio di 250 milioni di lire. Il deficit del bilancio dello Stato durante lo stesso periodo (sette mesi) toccava i due miliardi. Se a ciò vengono aggiunti i miliardi occorsi alla preparazione della guerra, è visibile che la ragione economica è destinata a pesare fortemente sulle cause che determineranno la caduta del fascismo. Sparita la speranza di finanziamenti inglesi e francesi su cui indubbiamente contava Mussolini per condurre a buon porto la colonizzazione dell'Abissinia (previa una "fulminea" vittoria militare), non rimane dunque al fascismo che a dover contare sulle risorse proprie (cioè su quelle del già stremizzato popolo italiano).

La situazione economica dell'Italia andrà quindi certamente aggravandosi sia nel caso di una "vittoria-compromessa" molto problematica, come nel caso di una disfatta. Il fascismo ne uscirà in tutti i modi vulnerato e, se una sconfitta clamorosa lo trascinerà ad una caduta immediata e totale, una parvenza di vittoria militare non potrà che differirne di poco il dissolvimento. I fattori economici aggiunti alle delusioni inevitabili dei combattenti, saranno presumibilmente gli elementi principali da cui dipenderà la nuova situazione creatasi.

Le ipotesi più verosimili a prospettarsi sarebbero dunque queste:

I primi colpi partiranno dal seno del fascismo stesso: capi malcontenti messi in disparte nella spartizione del bottino; tentativo supremo della monarchia di salvarsi, appoggiandosi su elementi militari e magari aiutata sottomano dalla Corte inglese; colpo di Stato; dittatura militare; promessa di ritorno alla Costituzione.

L'eventualità di un sollevamento popolare, che sarebbe naturalmente la soluzione più ardentemente voluta dagli anarchici, non è quindi espressamente prevista. Senza volerla escludere e operando anzi per renderla un giorno possibile, riteniamo tuttavia preferibile prospettarci la situazione nei suoi aspetti più pessimistici e ricercarne i mezzi da opporvi. Il compito nostro non potrà che essere grandemente facilitato dal prodursi di una insurrezione popolare e molte delle fasi pre-rivoluzionarie che andremo esponendo potranno agevolmente essere soppresse.

Esamineremo dunque l'ipotesi dell'instaurazione di una dittatura militare appoggiantesi sulla monarchia e sui residui del fascismo che hanno aiutato alla detronizzazione del loro capo. Graduando in tre fasi successive, naturalmente sommarie, l'evolversi della situazione tenteremo di giungere al limitare della via spaziosa e dritta che conduce alla libertà ed all'anar-

chia: tanto meglio se gli avvenimenti ci porteranno avanti attraverso scorciatoie propizie e ci daranno la gamba più lesta.

Intanto, come prima deduzione della nostra premessa, diciamo subito questo: AI PRIMI SINTOMI DI DISSOLVIMENTO DEL FASCISMO, RITORNO COLLETTIVO IN ITALIA, nei modi opportunamente studiati ed organizzati dall'apposito Comitato d'azione che il Convegno avrà nominato. I suggerimenti e consigli che detto Comitato fornirà, saranno naturalmente accettati o respinti liberamente dai compagni.

Prima fase

La dittatura militare, succeduta a quella puramente fascista, tenterà di lasciare in piedi l'armatura statale totalitaria che avrà trovato: milizie, corporazioni, associazioni paramilitari e sportive, dopolavoro, ecc., delegandovi dei proprii funzionari perchè ne controllino il lavoro.

Noi dobbiamo agitare, eventualmente in coincidenza con altri partiti ed aggruppamenti d'avanguardia, le formule seguenti:

Smobilitazione di tutte le formazioni militari o militarizzate;
Abolizione del controllo statale sulle organizzazioni economiche e culturali;
Libero formarsi dei partiti, delle organizzazioni economiche operaie e degli aggruppamenti;
Libertà di stampa e di riunione;
Liberazione totale dei prigionieri politici e abolizione del confino.

In questa prima fase gli anarchici possono compiere opera parallela, pur senza prender parte a fronti unici di alcun genere, a quella di quanti si porranno su questo terreno.

PRIMO OBIETTIVO: Disarmo delle fazioni dittatoriali e primo passo verso la liberazione dalla tutela statale.

Seconda fase

I partiti di sinistra tenteranno di rovesciare - con forze che avranno costituito in FRONTE POPOLARE - la dittatura militare per instaurare un governo democratico (fortemente influenzato dall'ideologia bolscevica) e forse repubblicano.

Gli anarchici non potranno disinteressarsi di tale movimento, anche se questo è fatto in vista della costituzione di un nuovo potere. Essi prepareranno l'insurrezione in coincidenza coi partiti, ma lanciando parole d'intesa proprie, adeguate al momento ed il più possibile impregnate di spirito libertario:

- 1° - Consigli operai e contadini con facoltà non soltanto deliberative, ma esecutive, con il più di autonomia locale possibile;
- 2° - Comuni liberi e federati, eletti dai consigli, a cui verrebbero affidati i compiti di amministrazione generale e di coordinazione;
- 3° - Tutto il potere ai consigli e ai comuni liberi.

Dobbiamo impedire che i comunisti s'impadroniscano di alcune di queste formule - specialmente quella dei consigli operai e contadini - e, monopolizzandole, se ne servano, snaturandole, ai loro fini dittatoriali.

La nostra presenza dovrà pure farsi sentire nella lotta per la convocazione di una Costituente. I partiti tenteranno di rinchiudere questa nei limiti di una rappresentanza nazionale strettamente politica avente per fine la costituzione di un potere centrale. D'altra parte le forze militari-fasciste non sono ancora completamente debellate ed un loro ritorno offensivo è sempre da temersi. Gli anarchici possono avere a dibattersi fra l'alternativa di non voler aiutare la costituzione di un nuovo governo e quella di non fare il gioco della reazione. Bisogna avere una soluzione pronta, che non ci lasci estranei alla lotta e che ci permetta di conservare l'ascendente che avremo saputo guadagnarci sulla massa. L'astensione pura e semplice, senza nulla opporre alle formule dei partiti, sarebbe in tale circostanza una posizione di passività che, o avvantaggerebbe o ci alienerebbe l'influenza sulle masse.

In questo caso, l'agitazione sia tenuta viva perchè se Costituente vi debba essere, questa sia operaia, e basata sulle organizzazioni, sui consigli operai e contadini e proceda alla nomina di rappresentanti alla Federazione dei comuni liberi, ai Consigli nazionali tecnici di coordinazione e a tutti quegli organismi nazionali di studio e di scambi riconosciuti di utilità e suscettibili di consentire il decentramento e l'autonomia locali

Terza fase

E' la fase eminentemente rivoluzionaria. Il momento è giunto in cui le varie forze in lizza si misureranno ed in cui si decideranno forse definitivamente le sorti della rivoluzione.

Gli anarchici avranno condotto, in coincidenza con gli altri partiti, diverse battaglie contro la dittatura militare, l'elefantiasi statale, la monarchia (la Chiesa se non il Papato, sarà lasciata momentaneamente tranquilla, per ragioni di opportunità per non avere troppi nemici da combattere in un solo momento). Ma essi saranno rimasti pressochè soli a volere a fondo la smobilitazione dello Stato e il disarmo completo delle milizie.

Il Fronte popolare in cui avranno preponderanza i comunisti, tenterà di utilizzare tutto il complesso di istituzioni: corporative, militari e politiche ereditate dal fascismo e lancerà le sue parole d'ordine di dittatura provvisoria.

Il bolsccevismo troverà una situazione estremamente favorevole al suo instaurarsi: istituzioni centralizzate e gerarchizzate, una mentalità militaristica adeguata ed un bisogno inconscio (abilmente intrattenuto durante quindici anni di fascismo e di pre-fascismo) di un potere forte che possa immediatamente sostituirsi al fascismo. I partiti coi quali esso avrà stretta alleanza per arrivare ai suoi fini saranno implacabilmente soppressi quando potrà fare a meno del loro concorso.

Il bolsccevismo, come il fascismo ed ogni dittatura moderna, vuole appoggiarsi sulle " masse ". Effettivamente, esso si serve delle masse per garantirsi una vita più lunga: contro le masse e senza il lor peso, una dittatura oggi non potrebbe reggersi. Ed ecco perchè essa dittatura non si limita ad opprimere, ma obbliga gli individui - tutti, anche i refrattari - a partecipare alla vita dello Stato, attivamente, impiegando a ciò mille pressioni

morali e materiali. L'individuo, volente o no, è costretto a prendere parte alla vita stessa del potere: corporazioni, dopolavoro, manifestazioni collettive del regime, educazione dei figli (scolastica e militare), contribuzioni finanziarie e prelevamenti (sottoscrizioni obbligatorie, prestiti, ecc.) .

Rivendicare l'autonomia e la libertà della vita popolare per sottrarla alla tutela statale sarà dunque lotta essenzialmente rivoluzionaria e libertaria e sarà lavorare efficacemente ad impedire la vittoria di nuove fazioni dittatoriali.

Saremo soli in questa lotta ?

Senza tener conto del numero rispettabile (ed in questo campo non sono da escludersi sorprese) di coloro che, pur non avendo concezioni sociali ben definite, hanno tuttavia potuto sperimentare durante questi anni i terribili effetti di un potere totalitario, la decentralizzazione non dovrebbe trovare nemici nemmeno i socialisti rimasti sinceramente democratici e rispettosi di una certa libertà individuale. Nel 1872, lo stesso Marx prospettava la scomparsa dello Stato, ridotto alle più semplici funzioni amministrative, una volta raggiunta l'abolizione delle classi, e questa semi-scomparsa dello Stato egli la chiamava anarchia.

Se con la nostra azione noi saremo riusciti a dissociare dal blocco comunista (erede naturale del fascismo) gli elementi che hanno conservato un certo amore alla libertà, potremo diventare una forza di attrazione immensa ed essere come il fulcro verso cui convergeranno tutti coloro che vogliono seriamente opporsi ad ogni dittatura. Si tratterà di una massa di manovra importante e vi potrà, in questo caso, essere vera e propria alleanza: alleanza di cui saremo noi gli animatori, che ci permetterà di combattere tutte le battaglie, ma che si spezzerà ogniquale volta gli obbiettivi da raggiungere saranno in conflitto con le nostre concezioni antiautoritarie.

Alleanze temporanee, d'altronde, da farsi in Italia, quando si è ben certi che la nostra influenza è voluta e desiderata come un fattore determinante della situazione.

Col partito comunista mai il benché minimo compromesso .

Il governo che si sarà riusciti a formare malgrado tutti i nostri sforzi contrari, sarà tanto meno Stato in quanto dovrà tener conto della nostra forza.

Noi dobbiamo spronare tutte quelle azioni, soluzioni immediate (politiche ed economiche) che non sono in contraddizione coi nostri principi. Avviarci, come insegna Malatesta, ad una rivoluzione più " nostra " possibile, senza accodarci ad altri partiti.

La nostra opera può coincidere con quella di altri in senso distruttivo, ma dobbiamo essere gli animatori ed i conduttori nella costruzione di tutto ciò che può avvicinarci all'anarchia, anche se la mèta non è sempre visibile.

Tutte le soluzioni aspirate e volute alla libertà politica ed economica possono essere fatte nostre senza tema di cadere nell'incoerenza. All'anarchia ci si arriva per gradi, appunto perchè non si può avere ricorso alla forza, all'imposizione.

La propaganda in vista dell'attuazione massima del nostro ideale non deve disgiungersi dall'opera contingente verso tutte quelle soluzioni che

ci possono aprire la via dell'avvenire. La predicazione pure ha fatto il suo tempo e l'enunciazione generica delle nostre dottrine potrà essere oggetto di interesse per qualche studioso, ma la massa continuerà a non comprenderci e a servire di materia a tutte le oppressioni.

E soprattutto non ci comprenderà la massa italiana nelle sue giovani generazioni, educate dal fascismo all'oblio totale della propria individualità e che le nostre definizioni di libertà, di Stato, di autorità e di rivoluzione (lo stesso nostro linguaggio comune usato nell'esilio) lasceranno totalmente trasognati.

Non basterà dire loro: bisogna distruggere lo Stato per essere liberi .

Occorrerà abituare gli individui a saper fare a meno dello Stato e delle autorità perchè capiscano che questi devono sparire. Il bisogno millenario dell'uomo di subire l'autorità è il vero e solo ostacolo alla scomparsa dello Stato e le insurrezioni e le rivoluzioni non bastano a sconvolgere sentimenti tanto profondi.

Bisogna dare all'individuo l'abitudine alla libertà e strappare allo Stato una a una tutte le sue prerogative fino a svuotarlo completamente di tutto il suo contenuto.

In Italia, durante quindici anni di fascismo e di dedizione collettiva è probabile che si sia accumulato tanto disgusto per l'ubbidienza nell'animo popolare che, domani, al risvegliarsi bruscamente alla libertà il popolo sappia prendere lo slancio in avanti con vigore tale da permettergli di " bruciare " molte delle tappe che lo devono condurre alla sua emancipazione totale.

Negli anarchici esso troverà allora i suoi migliori interpreti e nell'anarchia il suo più bel sogno realizzato.

C o n c l u s i o n i . -

Nessuna pretesa è in noi di poter presentare soluzioni complete ed infallibili. I problemi che si affaceranno con acuta gravità all'indomani del ritorno in un'Italia in cui si comincerà appena appena a respirare saranno così numerosi e complessi e le incognite su cui basare un giudizio approssimativo ancor tanto molteplici, che sarebbe suprema leggerezza o vanità il voler predisporre l'ordine degli avvenimenti e le regole da applicarvi secondo uno schema minuzioso prestabilito. Come intendiamo lasciarci guidare dalla massima conosciuta: pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà, così vogliamo tenere a uguale distanza il dogmatismo e la cristallizzazione.

A disegno abbiamo voluto prospettarci le ipotesi più pessimistiche nella convinzione così di essere meno esposti alle delusioni ed alle difficoltà inaspettate.

Le indicazioni (poichè non si tratta insomma che di indicazioni e non di programma) che abbiamo presentate all'esame dei compagni, se concepite sotto lo stretto angolo dell'integralismo dottrinario, possono essere anche interpretate come del pallido riformismo sociale indegno di essere nemmeno discusso. Ahimè, se tutte le difficoltà di una trasformazione radicale del mondo consistessero nella redazione e nella propagazione di un bel programma

dove, in un periodo ben tornito si farebbero sparire come per incanto le istituzioni millenarie del potere dell'uomo sull'uomo; nell'altro si abolirebbe lo sfruttamento del lavoro; in un altro ancora gli uomini si guarirebbero miracolosamente del loro egoismo e di tutti i cattivi istinti ereditati da un ambiente corrotto e corrompitore e che automaticamente, quasi per legge meccanica, la vita anarchica potesse senza'altro avere inizio: oh, allora, quale poeta, o letterato, o sociologo, o filosofo non ci presterebbe una penna immortale ?

Disgraziatamente, le cose si presentano in modo molto meno... romantico ed il problema da considerare è, per noi, questo: dobbiamo noi ritornare in Italia a riprendere la predicazione dottrinale di cinquant'anni or sono, volere, noi minoranza della minoranza, la "rivoluzione anarchica", e magari pretendere di imporre questa con le "milizie anarchiche" e con un "governo anarchico... provvisorio" caro a certi revisionisti, senza tener conto che qualche cosa è pur avvenuto nel mondo: la guerra, il fascismo, la crisi economica e il nostro impoverimento quale movimento ? Oppure dobbiamo noi propagare, sì, le nostre soluzioni anarchiche adeguate alle circostanze e le nostre concezioni ideali in materia economica e morale, ma, allo stesso tempo partecipare di fatto con mezzi nostri, alla vita sociale, al "riformismo" di struttura della società, a volere tutte quelle conquiste nel campo politico ed economico che non sono incompatibili con le nostre dottrine, che ci garantiscono un minimo di libertà individuale e di benessere economico e che ci difendono contro un ritorno di sanguinose dittature ?

Altro problema da ponderare è quello della coincidenza di azione con altri partiti o aggruppamenti politici. È una formula che non è certo nuova, ma che acquista importanza particolare nelle congiunture attuali. Esso ci salvaguarda da accordamenti deficitari, da alleanze impossibili e, allo stesso tempo, permette la nostra presenza negli avvenimenti, con caratteristiche nostre e con mezzi nostri. La nostra influenza sulle masse ha così modo di estendersi e, quando i fatti ci daran ragione, di affermarsi. Inoltre, non ci tratterà più il dubbio che un'astensione nostra possa comunque avvantaggiare elementi nemici. Recenti avvenimenti in Spagna non possono che confermarci in questa posizione.

Nelle diverse fasi prerivoluzionarie e rivoluzionarie, tener presente che le nostre rivendicazioni devono essere di ordine permanente, rispondere alle preoccupazioni immediate dei lavoratori in generale e che preparino la trasformazione sociale.

1°. - Non stringere alleanze con partiti e movimenti autoritari (soprattutto col partito comunista che si deve anzi isolare come il più pericoloso successore ed imitatore del fascismo), ma non rimanere assenti da nessun movimento. Conservando sempre la nostra fisionomia propria, far coincidere la nostra azione con l'altrui ogni qualvolta sia in giuoco il ritorno della reazione o qualche altra grande questione vitale. In questo caso, opporre sempre parole d'intesa nostre, ma partecipare attivamente;

2°. - Essere il fulcro delle idee di libertà, accettando alleanze provvisorie e limitate con raggruppamenti ed uomini che non affacciano pregiudiziali antianarchiche ed a condizione che noi possiamo essere gli animatori di tali alleanze;

3°. - Smobilitazione dello Stato, per spogliarlo di tutte le funzioni accentratrici: ingerenza nella scuola, nelle associazioni politiche ed economiche, sussidi alla Chiesa e ad organizzazioni confessionali; servizio militare obbligatorio, polizia di Stato, ecc. Contro il centralismo e la statolatria, sviluppo dell'iniziativa locale;

4°. - Ispirarsi utilmente, in periodo rivoluzionario, delle realizzazioni di Mackhno nel campo economico per l'elaborazione di un programma di applicazioni immediate compatibili con le concezioni anarchiche, e cioè: Unioni contadine nei comuni rurali e Comitati comunali operai influenzati dagli anarchici che li controllano per poterli trascinare, al momento opportuno, alla conquista della terra e delle officine, da amministrarsi successivamente attraverso consigli federali regionalmente e nazionalmente; approfittare eventualmente dell'imbarazzo del governo davanti alla lotta dei partiti fra di loro (Mackhno) per realizzare in tutta la loro pienezza le aspirazioni anarchiche;

5° - Armamento proletario, controllato dalle associazioni e dalle organizzazioni libere dalla tutela statale per sostituire l'esercito permanente ed accentrato.

supponendo che il Convegno avrebbe discusso ampiamente e dettagliatamente la relazione C., il Compagno Berbetta aveva redatto delle note per intervenire a sua volta nel dibattito. Ma poiché questo non avvenne, per scarsità di tempo, (tant'è vero che soltanto le due prime relazioni furono discusse, e la terza fu solamente letta a titolo informativo) il nostro compagno dovette limitarsi ad esporre le sue suggestioni in seno al Comitato organizzatore del Convegno, posteriormente al Convegno stesso. Considerando queste note come un contributo personale a una disanima che resta tuttora aperta, il Comitato ha creduto utile inserirle nella presente pubblicazione.

RELAZIONE BARBETTA

D'accordo, in linea generale, con la Relazione C. che rispecchia nell'insieme le nostre aspirazioni e le caratteristiche particolari del nostro movimento; solo mi permetterò alcune osservazioni incidentali.

Per esempio, io sono molto meno ottimista di certi compagni nella valutazione delle nostre forze e, per conseguenza diretta, in quanto all'ampiezza della nostra influenza in Italia, nonché sulla realizzabilità immediata di talune delle nostre aspirazioni.

Anzitutto converrebbe tener presente che nel campo rivoluzionario eravamo una minoranza ieri, siamo rimasti minoranza oggi e lo saremo ancora domani, per cui bisogna - secondo me - rinunciare a vedere l'avvenire, per lo meno quello immediato, come se fossimo soli a disporne.

Da questa premessa io deduco che in Italia, domani, noi anarchici non realizzeremo l'anarchia integrale, ma soltanto delle esperienze parziali e locali approssimativamente anarchiche, proporzionate più alle nostre capacità pratiche e realizzatrici, che non oltrepasseranno quelle degli altri partiti sul terreno della realtà, malgrado la nostra presunta o verace superazione idealistica, che non alle concezioni teoriche.

Quali saranno le nostre forze alla caduta del fascismo ?

Dieci o più anni di dittatura hanno distrutto il risultato di un cinquantennio di lotte e di propaganda. Di quello che fu in Italia il movimento anarchico troveremo negli uomini e nei cervelli poche tracce.

Vi saranno certamente dei superstiti, però pochi. L'apporto maggiore alla rinascita del nostro movimento lo porteremo noi, emigrati, e le qualche centinaia(!) di militanti nostri che strapperemo vivi dagli ergastoli e dalle isole. Tutto sommato, e nella migliore delle ipotesi, io non credo che ci conteremo in più di 5 o 6000 uomini, all'inizio dell'insurrezione.

Fatta questa premessa, analizziamo la composizione del nostro nucleo, e gettiamo la sonda senza inforcare gli occhiali dell'ottimismo ufficiale.

A parer mio il nostro movimento, nell'insieme, si compone di quattro gruppi non sempre ben separati, ma pur facilmente reperibili per chiunque voglia darsi la pena di un esame spassionato.

Una ripartizione di questo genere, ha dell'antipatico e dell'arbitrario, eppure essa s'impone, in questa vigilia d'armi, non foss'altro per misurare

la portata delle nostre forze e per evitarci di cadere nella faciloneria e nell'ottimismo beato degli illusi.

Dunque, bando alle suscettibilità. Ecco come io prospetto la composizione del nostro movimento: al punto in cui ci troviamo oggi.

1°. - Una schiera di bravi diavoli, onesti, buoni, lavoratori, capaci di sopportare la fame, la miseria, di far le schioppettate e anche d'immolarsi per l'ideale, ma inatti a discutere le idee, a diffonderle con chiarezza, a prendere delle iniziative, a risolvere dei problemi, in una parola a formare quell'élite attiva, dinamica, perspicace, senza di cui un movimento rivoluzionario non può sviluppare e prosperare.

2°. - Un'esigua minoranza di elementi selezionati, possedenti quel minimo di cultura generale, di educazione politica, di senso pratico e di ascendenze personale che è indispensabile al ruolo di agitatore politico.

3°. - Un certo numero di elementi equivoci, psicopatici, amorali, erroneamente inseriti nel movimento anarchico, i quali potranno essere utili momentaneamente in alcune circostanze, ma che però non possono costituire una base solida per un movimento di idee.

4°. - Un gruppo di matti e di squilibrati che rilevano molto più della psichiatria che del movimento anarchico.

Mettiamo, se volete, i due primi come rappresentanti, insieme, la metà degli effettivi anarchici e sedicenti tali, e cioè una media di tremila uomini suscettibili di agire, con una certa efficacia, in seno alla massa del popolo, sull'orientazione rivoluzionaria.

All'infuori di questo vi sono:

- a) gli altri partiti con i loro quadri, i loro valori, le loro tare;
- b) la massa - che rappresenta per noi e per tutti, un'incognita.

Ed ora facciamo la comparazione: nel '19 e nel '20 avevamo in Italia una situazione prettamente rivoluzionaria: da una parte una borghesia pusillanime, disorientata, esitante, incapace di attaccarsi ai problemi immediati del dopo-guerra, e spaventata dalla minaccia della rivoluzione imminente; dall'altra parte un proletariato agguerrito, combattivo, organizzato e tenuto continuamente sotto pressione dagli agitatori politici d'ogni risma, compreso i nostri; un proletariato che stante la sua organizzazione e l'ingerenza che aveva preso nella vita nazionale e nelle industrie vitali con le sue maestranze pesava sugli eventi ed avrebbe potuto allora, con uno sforzo minimo di volontà e d'iniziativa assumersi tutta la gestione sociale, ed assicurare il trapasso dalla società capitalista a quella socialista, senza scosse brutali, senza ecatombe e senza gli orrori di una lunga e sanguinosa guerra civile.

Questa situazione rivoluzionaria ha durato un paio d'anni e noi, come gli altri, non abbiamo saputo trarne profitto. Ci siamo lasciati schiacciare.

Eppure un'occasione più propizia di quella io credo non l'avremo mai.

Forse fra non molto saremo di ritorno in Italia; tale almeno è la speranza che ci anima e la ragione per cui ci siamo qua riuniti onde esaminare insieme la nostra tattica e il nostro programma.

Ritornare in Italia vuol dire - con nove probabilità su dieci - andare a far la rivoluzione: situazione analoga a quella presentatasi agli emigrati politici francesi nel '70 e ai russi nel '917.

Di qui la necessità di presentarci sulla scena rivoluzionaria con dei concetti chiari, pratici, alla portata di tutti e immediatamente realizzabili, sotto pena di perdere ancora una volta l'occasione e di perire eroicamente ma inutilmente, come i comunardi parigini, e gli anarchici russi nell'ultima rivoluzione.

L'occasione che ci si presenterà fra poco - in antitesi con quella del '19 - '20 - non può essere di lunga durata. Nello spazio di pochi mesi o la rivoluzione trionfa e s'impone, o la reazione ci spazza via definitivamente.

Quindi necessità imperiosa per noi di partire di qua con un programma specifico, senza fronzoli rettorici, senza le solite affermazioni grandiloquenti che strappano gli applausi frenetici ma lasciano il tempo che trovano. Un programma che non dev'essere un documento o una dichiarazione di principio da mettere negli archivi dell'emigrazione politica, bensì il vademecum degli insorti libertari in Italia.

In questo programma, che per essere comprensibile e di facile assimilazione - cioè alla portata di tutti - dev'essere breve: noi dobbiamo fissare laconicamente le caratteristiche essenziali della nostra tattica insurrezionale - e quelle che secondo noi dovranno essere le realizzazioni immediate dalle quali dipenderà l'avvenire della rivoluzione. Questo è secondo me il compito specifico del nostro convegno e la sua ragion d'essere.

Il programma generale ideologico dottrinario del movimento anarchico preso nell'insieme, senza limitazioni particolari di tempo e di spazio, esiste già da un pezzo ed è l'opera di uomini - purtroppo scomparsi - che per cultura e per carattere ci han sorpassati di mille cubiti.

Compito nostro è invece - nelle circostanze in cui ci troviamo - di fare la disanima fra la teoria pura ed astratta e quelle conquiste e realizzazioni attuabili nel tempo nostro, cioè in Italia, domani, nel corso di pochi mesi e in rapporto alla situazione in cui ci troveremo: di fronte alla borghesia (che non è più quella del '19) di fronte al proletariato (col quale abbiamo perduto contatto per circa tre lustri) e di fronte agli altri partiti autoritari che sognano, qual più qual meno, una qualunque dittatura.

Illudersi di potere in una situazione così intricata, irta di tante difficoltà, con un movimento così sbandato, caotico, mal coordinato, mal coordinabile come il nostro; dedito finora alla critica, all'ipercritica, all'azione esclusivamente negativa; illudersi, dico, di realizzare in Italia domani la Società anarchica è cosa talmente paradossale da mettere in dubbio l'equilibrio mentale o la serietà di chi osasse affermarlo.

Partendo da questo punto, se conveniamo a priori che soltanto delle espressioni e realizzazioni parziali, localizzate e solo approssimativamente anarchiche ci saranno dalle circostanze concesse, non sarebbe forse male

vedere fin d'ora quali sono le fisime da mettere da parte per più tardi, e gli scogli da evitare se non vogliamo naufragare nel ridicolo e nell'impossibile.

To sono d'accordo con la relazione C. (alla quale d'altronde ho collaborato) laddove dice che la nostra azione insurrezionale dev'essere spiccatamente espropriatrice e antistatale.

In essa è sufficientemente spiegato come intendiamo l'espropriazione immediata, totale, rivoluzionaria a beneficio della collettività comunale senza formalità giuridiche, senza indennità e senza aspettare gli ordini dall'alto. Per azione antistatale intendiamo la resistenza armata ad ogni tentativo di dominazione governativa qualunque sia il colore o la denominazione dei nuovi governi che ci vorranno sottomettere, che si tratti della Monarchia costituzionale, della Repubblica democratica o della Dittatura del Proletariato.

Epperò se vogliamo che la nostra azione sia efficace e duratura, non basterà limitare la nostra attività ad una semplice resistenza armata che presto o tardi finirebbe per soccombere com'è capitato agli anarchici russi e a Mackhno in Ukraina. A questo proposito io ho suggerito nella relazione C. l'idea di orientare la nostra tattica verso la conquista dei comuni in quelle località o regioni ove le circostanze e la simpatia del popolo ci saranno più favorevoli.

A scanso di malintesi - ed anche a costo di ripetermi o di ripetere qualche cosa di già detto - tengo ad affermare che, nel mio linguaggio, l'espressione " conquista dei comuni " non va confuse col significato banale che gli attribuiscono oggigiorno i socialisti legalitari nei paesi ove ancor vige il suffragio . Io alludo alla conquista insurrezionale, e quando dico " conquista del Comune " non intendo l'andata in municipio con la fanfara o con la sciarpa al collo (come nel '19) bensì l'occupazione armata, da parte del popolo insorto, del territorio comunale, previa destituzione di tutte le autorità, abolizione delle leggi ed espropriazione di tutte le ricchezze e di tutti i privilegi. I comuni così conquistati li erigeremo in Comuni liberi assolutamente autonomi da ogni ingerenza di qualsiasi governo centrale di vecchio o nuovo conio, e in essi ci organizzeremo per meglio resistere ai tentativi di sopraffazione che certo non mancheranno.

Ed è qui - a questo punto del nostro programma - che mi assalgono dei dubbi in quanto alla coerenza assoluta coi nostri principî teorici (o meglio con la interpretazione che si dà comunemente a tali principî) e in quanto alla realizzazione integrale del COMUNISMO LIBERTARIO.

Prima Obiezione. - Nei Comuni retti e conquistati come ho detto più sopra, potremo noi, nella nostra qualità di anarchici, coprire delle cariche ufficiali, nella eventualità che i cittadini del comune ci chiamassero a rappresentarli sotto il nome di delegati o rappresentanti o commissari o deputati comunali ecc. ecc. Per conto mio : Sì! Che cosa ne pensa il Convegno ?

Seconda Obiezione. -Se accettiamo tali cariche ci esporremo a delle contraddizioni per lo meno apparenti con certi concetti filosofici della nostra dottrina nonché agli attacchi di taluni dei nostri compagni che, o perchè

morbosamente attaccati alle tradizioni pure e ai principi assoluti e negativi dell'anarchismo o per spirito polemico o per astio personale non mancheranno di dircene di tutti i colori, di tnatarci magari di rinnegati e di rivendicare per loro soltanto il monopolio dell'anarchismo.

E' chiaro che una campagna di questo genere nuocerebbe assai alla diffusione delle nostre idee sociali in mezzo al popolo. Vi è di più: l'accettazione di tali cariche comporta dei rischi: rischi di sdruciolamento. Checchè si dica, gli uomini sono uomini (anche quando si chiamano anarchici) e ... chi va al mulino si infarina. Vi sono, vi saranno, soprattutto nel periodo di transizione, delle circostanze in cui l'esempio e la persuasione non basteranno. Una società non si muta in otto giorni; si cambiano gli organismi, si modificano le leggi economiche, l'aggregato sociale assume un'altra forma, delle minoranze si possono entusiasmare ed esaltare fino al sublime, ma vi sono sempre dei residui, delle tare, certe forme di deformazione morale che cedono soltanto alla forza; di qui la necessità di ricorrere sia pure a malincuore ad un minimo d'autorità, a un qualunque servizio d'ordine, chiamatelo pure come volete.

E poi vi sono i rapporti con gli altri centri, con le regioni che non saranno rette con gli stessi principi nostri, anzi con forme sociali diametralmente opposte. Tutto ciò complica il problema.

Se d'altra parte respingiamo ogni partecipazione al governo locale o comunale (mi si permetta l'espressione, io non ne trovo una più adeguata) la nostra posizione sarà molto più facile in quanto che resterà puramente negativa, ma non è questa una posizione rivoluzionaria di lunga durata, poiché finiremmo presto o tardi con l'essere sommersi noi e la nostra critica. Questo per l'organizzazione politica interna.

D'altra parte nella mia collaborazione alla Relazione C. io accennavo al problema delle "bande armate" per la difesa delle nostre posizioni rivoluzionarie. Di dette bande io dicevo che naturalmente sarebbero costituite di volontari. Nel tempo stesso prospettavo due eventualità.

1°. - Quella di dovere in certi momenti per necessità contingentali riunire, agglomerare, un certo numero di queste bande, in formazione compatta quindi, in un certo qual modo di carattere militare, per resistere alle forze bianche (o alle rosse) qualora queste fossero in numero tale da compromettere l'efficacia delle nostre bande sparpagliate.

2°. - Quella ancora più grave (grave dal nostro punto di vista teorico) di dover sempre in circostanze eccezionali e di somma gravità, inquadrare degli strati di popolazione per la difesa ad oltranza di posizioni strategiche d'importanza capitale.

Io misuro serenamente i pericoli che l'adozione di simili atteggiamenti può far correre al carattere e allo spirito libertario delle nostre iniziative; però d'altra parte concepisco i pericoli altrettanto gravi (e forse più) di una rigidità teorica intransigente ed assoluta in certi momenti tragici durante i quali la legge di necessità s'impone d'urgenza, al di sopra d'ogni convenzionalismo di dottrina.

Posti di fronte a questo dilemma: o soccombere noi come persone e come movimento, per causa di una insufficiente educazione libertaria delle masse

(insufficienza dovuta al fatto che da quasi tre lustri siamo assenti dall'Italia) o resistere e vivere nella rivoluzione anche a costo di fare qualche strappo - eccezionale e momentaneo - al nostro " puritanismo " quale secondo voi dovrebbe esser la nostra scelta ?

Personalmente io mi pronuncio fin d'ora in favore della seconda soluzione e invito il Convegno e i compagni a esaminare ponderatamente la questione.

Molti altri punti restano a chiarire per una orientazione più pratica e fattiva del nostro movimento in seno alla prossima rivoluzione italiana, ma di ciò non è possibile trattare dettagliatamente in questo Convegno per mancanza di tempo e di preparazione . Se gli avvenimenti non precipitano avremo forse ancora l'occasione di riunirci per una più completa elaborazione pratica e tattica dei nostri concetti rivoluzionari in vista anche della pubblicazione di un nostro succinto " Programma Insurrezionale " da diffondere largamente fra i lavoratori all'estero e in Italia. Programma destinato a cattivarci dei simpatizzanti e dei partigiani, e di cui io credo aver tracciato alcune linee schematiche in queste note brevi e improvvisate.

Nuova edizione a cura
dell'ARCHIVIO FAMIGLIA
BERNERI

Piazza dello Spirito Santo, 2
51100 - P I S T O I A

Agosto 1980

